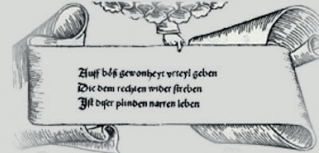




Iurisdiction



Storia e prospettive della Giustizia

N. 7-2026 - SAGGI 1

ISSN 2724-2161

Gianfranco Stanco

LA DEVIANZA FEMMINILE
E LA «PSICHIATRIA DELL’UOMO SOCIALE».
LA RIFLESSIONE DI SILVIO VENTURI,
«MEDICO DI MATTI A GIRIFALCO
E DEPUTATO A MONTECITORIO»

Editoriale Scientifica

Gianfranco Stanco

LA DEVIANZA FEMMINILE
E LA «PSICHIATRIA DELL'UOMO SOCIALE».
LA RIFLESSIONE DI SILVIO VENTURI,
«MEDICO DI MATTI A GIRIFALCO E DEPUTATO
A MONTECITORIO»

FEMALE DEVIANCE AND THE
«PSYCHIATRY OF THE SOCIAL MAN».
REFLECTIONS BY SILVIO VENTURI,
«PSYCHIATRIST IN GIRIFALCO AND MEMBER
OF PARLIAMENT IN MONTECITORIO»

Abstract

Questo saggio esamina il pensiero di Silvio Venturi, direttore del manicomio di Girifalco, professore di psichiatria a Napoli e membro del parlamento. Nel particolare clima politico ed economico della seconda metà del XIX secolo, l'intento di delineare alcuni parallelismi tra gli attributi del ruolo sessuale femminile e le caratteristiche della devianza femminile fu caratterizzato da ricerche originali e da confronti serrati nella complessa trama dei rapporti tra diritto penale, psichiatria, antropologia, criminologia, sociologia e storia.

Parole chiave: devianza femminile; Scuola positiva del diritto penale; sociologia giuridico-penale

This essay examines the thinking of Silvio Venturi, director of the Girifalco asylum, professor of psychiatry in Naples and member of parliament. In the particular political and economic climate of the second half of the nineteenth century, the intent to delineate certain of the parallels between the attributes of the female sex role and the characteristics of female deviance was characterised by original research and close comparisons in the complex intertwining of the rela-

tionship between criminal law, psychiatry, anthropology, criminology, sociology and history.

Keywords: Femal deviance; Positive School of Criminology; Sociology and Criminal Justice

1. *«Io ritengo che la Psichiatria debba necessariamente essere integrata»*

Silvio Venturi nacque a Monteforte d'Alpone il 28 giugno 1851. Docente ed assistente alla clinica psichiatrica dell'Università di Padova sul finire degli anni settanta¹, fu direttore del manicomio provinciale di Catanzaro, a Girifalco, dal 20 settembre 1882 al 20 dicembre 1883, poi in quel di Nocera Inferiore², ed, infine, nuovamente in Calabria dal dicembre 1887 al 16 dicembre 1900, quando la morte lo sorprese a Resina, ai piedi del Vesuvio³.

L'istituzione nel Sud peninsulare dei manicomi provinciali aveva consentito una più capillare distribuzione sul territorio delle strutture per ricoveri, una volta organizzate intorno al polo manicomiale di Aversa, sede dell'ex Real Casa de' Matti inaugurata nel 1813, della prima forma di manicomio giudiziario, con l'apertura della Sezione per Criminali maniaci nel 1876 su iniziativa di Gaspare Virgilio, e della Sezione penale per donne alienate⁴. Venturi prese parte anche alla

¹ *Bollettino del Manicomio provinciale di Ferrara*, 12 (1878), p. 6.

² *Venturi, Silvio, 1883-1889*, in *Civiche Raccolte storiche del Comune di Milano*, Arch. Andrea Verga, 679, b. 5, f. 148.

³ Cfr. M. ROSANÒ, *Silvio Venturi: direttore del Manicomio provinciale di Catanzaro in Girifalco (appunti per una ricerca)*, Falcone, Squillace 2015; M.T. CHIARAVALLI, M. TAVERNITI, *Sanus egredieris. Storie di minori nel manicomio di Girifalco (1881-1894)*, in *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 1 (2021), pp. 159-172.

⁴ V.D. CATAPANO, *Le Reali Case de' Matti nel Regno di Napoli*, Liguori, Napoli 1986, pp. 42, 174; M. PIGNATA, (P)RECLUSE. *Discriminazione di genere nei frenocomi giudiziari tra Otto e Novecento*, in Aa.Vv., *Salute e dignità umana in carcere: orientamenti bioetici*, cur. L. Chieffi, Mimesis, Milano-Udine 2023, pp. 154 ss. Sull'istituzione del manicomio giudiziario, cfr. F. COLAO, *Un'«esistenza mezza legale mezza no». Il manicomio giudiziario nell'Italia liberale*, in Aa.Vv., *Perpetue appendici e codicilli alle leggi italiane. Le circolari ministeriali, il potere regolamentare e la politica del diritto in*

Commissione di psichiatri che elaborò il progetto edilizio del nuovo manicomio provinciale di Napoli, sulla collina di Capodichino, che fu aperto soltanto nel 1909, a diciannove anni dalla delibera dell'amministrazione provinciale, per ospitare i profughi del terremoto di Messina e, in un secondo momento, i malati provenienti dal dismesso manicomio provinciale di San Francesco di Sales⁵.

Venturi si adoperò per condurre un percorso personale, esplicitando nel volume *Le degenerazioni psico-sessuali*, dedicato al deputato calabrese, liberale progressista, Antonio Cefaly, una linea di ricerca basata sulla comprensione dei meccanismi mentali e delle intersezioni tra discipline generali e settoriali, in un rapporto dialettico-dinamico nei confronti della Scuola positiva di Cesare Lombroso e di Enrico Ferri:

io ritengo che la Psichiatria debba necessariamente essere integrata dallo studio della sociologia e lo studio della evoluzione antropologica e civile dell'individuo da quella dell'evoluzione filogenetica e della storia o delle stratificazioni della civiltà nella società in cui egli vive. [...] Per tal modo vengono intesi nel loro valore civile e biologico anche l'uomo criminale e l'uomo di genio, mentre considerati da soli sono entità cliniche prive di vita, di azione e di contorno⁶.

Italia tra Otto e Novecento, curr. F. Colao, L. Lacchè, C. Storti, C. Valsecchi, Eum, Macerata 2011, pp. 439-463.

⁵ A. TAMBURINI, G.C. FERRARI, G. ANTONINI, *L'assistenza degli alienati in Italia e nelle varie nazioni*, Unione Tipografico-Editrice torinese, Torino 1918, pp. 183-184.

⁶ S. VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali (nella vita degli individui e nella storia delle società)*, Bocca, Torino 1892, p. IX. Negli anni in cui scriveva Venturi, era giunta alla quinta edizione l'opera di C. LOMBROSO, *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica*, Bocca, Torino 1888. Nel definire le caratteristiche del genio e il rapporto con la criminalità, Lombroso aveva osservato «che la creazione geniale sia una forma di psicosi degenerativa della famiglia speciale o del genere *epileptoide*; lo accenna la derivazione frequente da alcoolisti, da vecchi, da pazzi [...], e in seguito a traumi al capo: lo indiziano le frequenti anomalie, specialmente di asimmetria cranica, ed ora di troppo grande, ora di troppo debole capacità [...], e la frequenza di quella follia morale, che io ho dimostrato, nell'*Homme Criminel*, Parte III, essere una variante dell'epilessia: e la frequenza delle allucinazioni, la precocità venerea ed intellettuale [...], e il non raro sonnambulismo, la doppia personalità che ne fa due, talvolta tre uomini opposti l'uno all'altro per sensibilità ora esagerata ora ottusa [...]: e la frequenza del suicidio che è pur comunissimo nell'epilettico [...] e la intermittenza

La proposta era quella di ampliare l'orizzonte di osservazione costruito dal padre dell'antropologia criminale, che aveva applicato al fenomeno della devianza metodi sperimentali analoghi a quelli impiegati nell'ambito della frenologia e della craniologia⁷. Tutto andava accertato, misurato e catalogato mediante strumenti scientifici. Lombroso aveva individuato, tra le principali caratteristiche delle donne delinquenti, la depressione cranica, la mandibola voluminosa, la plagiocefalia, la grande spina nasale, il seno voluminoso, l'assenza di bellezza, la

e soprattutto le amnesie e le analgesie, la frequente tendenza al vagabondaggio, la religiosità che si manifesta perfino negli atei (Comte), le strane paure da cui alcune volte sono colti, la molteplicità contemporanea dei deliri, che è così comune negli epilettici [...], e che noi vidimo essere in essi quasi costante: e la frequenza dei deliri stessi per minime cause e lo stesso misonismo, e lo stesso rapporto colla criminalità, il cui punto d'unione è nella follia morale: s'aggiunga l'origine e la discendenza criminale e di imbecilli [...] che segnala costantemente ed il genio e l'epilettico, e che si può veder nei quadri citati delle famiglie dei Cesari e di Carlo V» (ivi, pp. 373-374). Circa il tema della responsabilità, il padre della moderna criminologia così si esprimeva: «Quando pensiamo, poi, ai rapporti che offre il mattoide non solo col genio, ma, quel ch'è peggio, col triste mondo del crimine, e che perfino qualche vero alienato offre prove, non solo d'integrità intellettuale, ma spesso perfino di una esagerata energia, tale da poterlo paragonare solo ad un genio temporaneo, il che naturalmente genera fra le plebi stupore prima, e tosto dopo venerazione mentre troviamo un nuovo, saldo ammiccolo contro quei giuristi e quei giudici, che solo dalla integrità, dall'attività della mente, concludono alla piena responsabilità, all'esclusione immediata della pazzia, vediamo aperta una strada per spiegarci il mistero del genio, le sue contraddizioni, e quelli fra i suoi errori, che avrebbe evitato qualunque uomo volgare; e ci spieghiamo [...], come dei pazzi, dei mattoidi, anche con poco o nessunissimo genio (Passanante, Lazzaretti, Drabicius, Fourier, Fox) abbiano commosso le plebi e suscitato alle volte, perfino, delle grandi rivoluzioni politiche; e, meglio, come coloro che essendo nello stesso tempo e genî ed alienati (Maometto, Lutero, Savonarola, Schopenhauer) abbiano potuto, sdegnando e sorpassando gli ostacoli che a qualunque freddo calcolatore avrebbero messo paura, far precorrere i popoli, per secoli interi, sulla meta del vero: e come da essi abbiano avuto origine quasi tutte le religioni, certo tutte le sette che agitarono il mondo antico ed il nuovo» (ivi, p. 391). Cfr. anche A.G. BIANCHI, *La patologia del genio e gli scienziati italiani: inchiesta a proposito del caso di Guy De Maupassant*, Kantorowicz, Milano 1892.

⁷ Cfr. E. MUSUMECI, *Il crimine come fenomeno naturale: la "rivoluzione" di Cesare Lombroso*, in *Suite française*, 4 (2021), pp. 167-180.

resistenza al dolore, l'instabilità durante il ciclo mestruale⁸. Da qui l'individuazione di alcune tipologie: le criminali-nate, le ree d'occasione, le prostitute, le prostitute-nate e le ree per passione, assimilabili ai criminali uomini⁹.

Per Venturi non si poteva, tuttavia, sottovalutare ai fini del raggiungimento di precisi obiettivi metodologici il problema del nesso tra storia, diritto e sociologia, in una stagione in cui si confrontavano la scuola classica del diritto penale, il positivismo, il socialismo giuridico e il solidarismo, circa il ruolo degli istituti cardine dell'ordine liberale, come la proprietà, i contratti, la famiglia, la responsabilità e l'influenza delle trasformazioni economico-sociali¹⁰.

Nel recensire *Le secret Médical* di Paul Brouardel, *Doyen* della Facoltà di medicina a Parigi, Venturi così aveva espresso il suo impianto metodologico:

Si occupa a discutere una di quelle quistioni le quali sono antiche quanto la legge, la medicina e le relazioni sociali e nello stesso tempo sarà sempre discussa fino a tanto che esisteranno ammalati e medici. È perciò che, piuttosto che trovare la sua soluzione in criteri assoluti e scientifici e per parte de' medici, crediamo che debba risolversi volta per volta in rapporto allo spirito delle varie relazioni sociali, a determinate condizioni di leggi, a particolari interessi e più che tutto a seconda delle singole circostanze e dei singoli casi. Senza dubbio ci sembra che a seconda del vario spirito sociale, gl'interessi del segreto medico, come quello d'ogni altro segreto privato, pari ai diritti sociali della proprietà, debbano prevalere od esser sacrificati. [...] Si troverà forse da taluno che i medici armati del privilegio di mantenere così di frequente il segreto professionale in confronto ad ogni altro ordine di

⁸ M.A. NÚÑEZ PAZ, «La donna» delinquente. Un percorso storico-teorico, in *Diritto penale contemporaneo*, 11 dicembre 2015, pp. 2-3.

⁹ M. CUNZIO, G. VOLPE, *La donna deviante e delinquente in criminologia. Un'ipotesi interpretativa nell'ambito di un excursus storico-sociale*, in *Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Annali*, (2023), p. 124.

¹⁰ Cfr. F. COLAO, s.v. «Le scuole penalistiche», in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero: Diritto*, VIII app., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2012, pp. 349-356; M. STRONATI, s.v. «Il socialismo giuridico e il solidarismo», ivi, pp. 405-412.

cittadini quali sono tenuti dalla propria coscienza, dalle leggi e dalla convenienza sociale, a sacrificarlo, somigliano troppo ai preti, i quali d'altronde hanno forse dei segreti più importanti, e costituiscono una casta fuori legge¹¹.

Ad integrazione di quanto si è detto, si riporta l'opinione del resontista giudiziario del *Corriere della Sera*, Augusto Guido Bianchi, in un libro scritto in collaborazione con il Venturi, sulle vicende biografiche di un capo camorra:

Oggi questa impressione sintetica si crede d'averla raggiunta, e il delinquente viene determinato fisicamente e psichicamente come un tipo dibattentesi fra l'uomo selvaggio, l'epilettico e il pazzo morale. È di fronte a questa credenza dell'antropologia e della psichiatria criminale, che lo studio analitico comincia ad imporsi. Determinati astrattamente i caratteri tipici del delinquente, è possibile definire chi può ritenersi tale; e non accontentandosi dei rapporti col tipo discendere allo studio ed alla psicologia dell'individuo. Ciò ha mostrato per primo di comprendere lo stesso Lombroso, che nel suo *Archivio [di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente]*, va dando posto a frequenti osservazioni su casi speciali, e che nei suoi *Palimsesti del carcere*¹², ha pubblicate varie autobiografie di criminali. Ma forse lo studio è sempre stato fatto affrettatamente, più allo scopo di afferrare l'evidente riprova alla legge generale, che non per approfondirla e ravvivarla coll'esame dei casi individuali. E di ciò non può muovere rimprovero: la scienza non era matura per farlo ed altro e più necessario lavoro le incombeva. Questa pubblicazione a cui mi accingo, dovrebbe portare il suo coefficiente a questo studio della personalità criminosa, sia soggettivamente, col racconto fatto dallo stesso delinquente delle sue avventure, sia oggettivamente e scientificamente, mercé l'aiuto di quel chiaro scienziato che è Silvio Venturi, professore all'Università di Napoli e direttore del

¹¹ S. VENTURI, "rec. di", P. BROUARDEL, *Le secret médical*, J.B. Bailliere et Fils, Paris 1887, in *Giornale internazionale delle Scienze mediche*, 1 (1887), pp. 612-613.

¹² C. LOMBROSO, *Palimsesti del carcere. Raccolta unicamente destinata agli uomini di scienza, con otto tavole*, Bocca, Torino 1891.

Manicomio di Girifalco, che ebbe campo di conoscere il soggetto di tenerlo in osservazione e di studiarlo¹³.

2. *Il problema della filiazione fuori del matrimonio*

Tra i suoi molteplici interessi, Venturi dedicò ampio spazio al rapporto della donna con la delinquenza. La problematica in Italia era affrontata in relazione alla sfera sessuale, in particolare nell'ambito della prostituzione, secondo gli orientamenti dell'antropologia criminale codificati da Cesare Lombroso e dal genero Guglielmo Ferrero:

Singularissima contraddizione ci offre la coesistenza della crudeltà e della pietà nella donna: e ci venne appieno risolta dall'influenza della maternità, che innestandosi sul fondo crudele ne fa soprannuotare spesso la dolcezza, come la mancanza di ingegno, di forza e di variabilità ci dà la ragione perché, essendo congenitamente meno morale, pure sia meno rea: e questo e l'atavismo e i prepotenti ardori maschili ci aiutano a comprendere come l'equivalente della reità-nata sia in esse, più che il delitto, la prostituzione, che pure non dovrebbe sorgere, a filo di logica, in chi ai bisogni sessuali è tanto meno sensibile¹⁴. [...] D'altronde, se dovemmo provare che la donna riproduce, e più numeroso forse, un equivalente del criminale nato maschile nella prostituta, bisogna ben convenire che questo equivalente, per quanto abbia la stessa origine atavistica e la stessa nota d'infamia nell'opinione pubblica, ha però una portata e un'influenza meno perversa, meno dannosa e meno temibile; e mentre non vi è delitto che non rechi con sé una iattura, il meretricio può essere invece una valvola alla sicurezza ed alla morale: né, ad ogni modo, sarebbe sorto, né sarebbe permaso se non lo nutrisse il vizio maschile, di cui è uno sfogo tanto utile quanto vergognoso, sicché si potrebbe dire che la donna, anche dove più

¹³ Aa.Vv., *Il romanzo di un delinquente nato. Autobiografia di Antonino M., con prefazione e note di A.G. Bianchi e con una perizia psichiatrica del prof. S. Venturi*, cur. A.G. Bianchi, Libreria Editrice Galli, Milano, 1893, pp. XII-XIII.

¹⁴ C. LOMBROSO, G. FERRERO, *La donna delinquente la prostituta e la donna normale*, Roux, Torino-Roma 1893, pp. VII-VIII.

s'abbrutisce, dove più pecca, ci è ancora profittevole. Che, se dovemmo provare che nella mente e nel corpo la donna è un uomo arrestato nel suo sviluppo, il fatto che essa è assai meno delinquente di lui, e che ne è di tanto più pietosa, può compensarne a mille doppi la deficienza nel mondo dell'intelletto. [...] Non una linea di quest'opera [...] giustifica le molte tirannie di cui la donna è stata ed è tuttora vittima: dal Tabù che le vieta di mangiare le carni o di toccare le noci di cocco, fino a quello che le impedisce d'imparare, e peggio, di esercitare una professione una volta imparata: coercizioni ridicole o crudeli, prepotenti sempre, colle quali certo abbiamo contribuito a mantenere, e, quel che è più triste, ad accrescere la inferiorità sua, per sfruttarla a nostro vantaggio, anche quando ipocritamente coprivamo la docile vittima di elogi a cui non credevamo, e che, piuttosto di un ornamento, erano una preparazione a nuovi sacrifici¹⁵.

Secondo Venturi, il matrimonio era lo sbocco naturale della donna, che combinava gli interessi familiari con le aspirazioni a un sentimento profondo, ma non sempre si aveva la fortuna di sposarsi. La donna poteva essere condannata dalla legge biologica, per appartenere a famiglie con casi di follia oppure di tubercolosi¹⁶. In tal caso i figli avrebbero condiviso la medesima sorte, mettendo in pericolo l'esistenza della discendenza. La donna poteva, altresì, trovarsi di fronte al bivio tra una vecchiaia precoce, piena di rimpianti, e la dissolutezza nel peccato.

Nel primo caso si aveva a che fare con donne isteriche, pazze o beghine "zitellone", «strumenti zelanti e inumani in mano del prete»¹⁷, che ricopriva ancora un ruolo determinante, soprattutto nelle comunità rurali:

Lo Stato dunque deve energicamente assumere le sue funzioni e non lasciare che risorga, da parte del clero, quel diaconato che oggi

¹⁵ Ivi, pp. IX-X.

¹⁶ Sul trattamento della follia mediante la frenologia, fino alla seconda metà del XIX secolo, cfr. Aa.Vv., *Mundus alter: dialoghi sulla follia*, curr. A. Cesaro, G. Palermo, M. Pignata, Artetetra, Capua 2022; Aa.Vv., *Follia: Femminile singolare*, curr. di A. Cesaro, M. Pignata, Artetetra, Capua 2023.

¹⁷ VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., p. 49.

non è più necessario. Certo esso fu utile un tempo, quando la società era disgregata e abbandonata; ma oggi lo Stato, nel suo processo storico, ha assunto e sviluppato le sue funzioni, e la Chiesa deve essere lasciata soltanto al suo compito religioso. Il popolo, o signori, è come le donne e i fanciulli: ama coloro che si occupano di lui ed, al contrario di Catone, rinunzia alla libertà per la vita. Da ciò deriva la sua idolatria al buon tiranno, in ogni tempo della storia. Voi quindi dovete combattere questa opera clericale, diretta a scalzare la funzione dello Stato, non violentemente, ma facendo ad essa una ragionevole ed efficace concorrenza. Ed io vi posso dire che le cure che il clero presta alle popolazioni rurali a danno dello Stato riescono molto efficaci, utili, e morali. Conosco, per esempio, paesi dove la delinquenza è diminuita e l'ubbbriachezza non si avverte, perché il parroco, che ha acquistato un ascendente morale sul popolo, sa anche, quando occorre, prendere per un orecchio e condurre a casa l'ubbbriaco ed il rissante. Non so se le nostre guardie di questura riescano a tanto¹⁸.

Nel secondo caso, invece, ci si poteva imbattere in amanti con figli illegittimi, causa di corruzione dei pubblici costumi e/o di assoggettamento a forme di delinquenza di ogni genere. I figli illegittimi, 'orfani' di padre, rischiavano, infatti, di essere reclutati come manovalanza per le attività criminali. L'art. 189 del codice civile del 1865 prevedeva il divieto di indagini sulla paternità naturale «fuorché nei casi di ratto o di stupro violento, quando il tempo di essi risponda a quello del concepimento»¹⁹.

Salvatore Morelli, nel suo libro *La donna e la scienza* e nei diversi progetti di legge presentati alla Camera dei Deputati, si era occupato del problema dei figli concepiti fuori dal matrimonio, con un taglio singolare e qualche ammiccamento alle teorie di Jean-Charles-Florent

¹⁸ S. VENTURI, *Sul bilancio di grazia e giustizia. Discorso del deputato Venturi pronunciato alla Camera dei deputati nella 2ª tornata del 13 dicembre 1898*, Tip. Camera dei Deputati, Roma 1898, pp. 8-9.

¹⁹ L. BORSARI, *Commentario del codice civile italiano*, vol. I, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1871, p. 705.

Demolombe²⁰. Quest'ultimo riteneva che il possesso di stato del figlio naturale equivallesse al riconoscimento: «la possession d'état comme preuve de la filiation naturelle, non-seulement à l'égard de la mère, mais même à l'égard du père. [...] Le titre ne prouve pas l'identité; la possession d'état la prouve nécessairement»²¹.

Secondo questo orientamento, «téméraire et paradoxale»²², il divieto della ricerca della paternità andava interpretato in funzione del principio del possesso dello stato come prova della filiazione anche in rapporto al padre:

S'il arrivait que la possession d'état fût méconnue, et qu'il fût nécessaire de la prouver, cette preuve ne constituerait certainement pas une recherche de paternité; autrement il faudrait dire que si le père prétendait nier une reconnaissance authentique, l'action qu'on intenterait contre lui pour faire valoir les effets de cette reconnaissance, constituerait aussi une recherche de paternité et devrait être interdite; d'où il suivrait que l'état de l'enfant naturel n'aurait jamais rien d'assuré et dépendrait indéfiniment des caprices du père. Il n'en saurait être ainsi: autre chose est de rechercher la paternité, autre chose de réclamer les effets de la paternité déjà prouvée et reconnue; or, cette dernière position est celle de l'enfant qui a possession d'état aussi bien que celle de l'enfant qui a un acte de reconnaissance. Le texte de l'article 340 n'est donc pas applicable. Les motifs le sont-ils davantage? Je crois que la défense de rechercher la paternité est principalement fondée: 1° sur le scandale de ces sortes de recherches; 2° sur l'incertitude du résultat, sur l'impossibilité de prouver le fait mystérieux de la paternité²³.

Secondo il deputato di Carovigno, era giunto il momento di abolire la distinzione tra figli legittimi e figli naturali. I figli di ragazze madri erano da considerarsi quindi legittimi, senza distinzione di sesso. Se il

²⁰ Sul giurista francese, cfr. N. HAKIM, *Continuità o rottura nella storia del pensiero giuridico? Egesi, transtestualità e positivismo legalistico del Cours de Code Napoléon di Charles Demolombe*, in *Historia et ius*, 12 (2017), paper 2.

²¹ C. DEMOLOMBE, *Cours de Code Napoléon*, vol. V, Imprimerie générale, Paris 1860, pp. 507-508.

²² Ivi, p. 507.

²³ Ivi, pp. 510-511.

padre era noto, questi doveva concorrere al mantenimento proporzionalmente allo stato sociale, salvo le note problematiche in tema di diritto successorio tra figli riconosciuti e quelli non riconosciuti²⁴. L'apertura totale alle indagini sulla paternità avrebbe eliminato qualunque alibi intorno alle seduzioni contro il buon costume e l'ordine pubblico²⁵.

L'ordinamento giuridico italiano concedeva «potenza di diritto» alla filiazione naturale, ma solo in caso di riconoscimento paterno, secondo un'impostazione così evidenziata in sede di Commissione del Senato, durante i lavori di approvazione del testo del progetto del Libro I del codice: «Il divieto delle indagini sulla paternità naturale è ormai un principio comune di tutti i popoli civili, fondato sopra il riposo delle famiglie, sopra la tutela della reputazione dei cittadini contro imprudenti attacchi, e sopra la pubblica morale»²⁶.

L'influenza della codificazione francese era evidente e strideva con le normative di alcuni ordinamenti preunitari, specie quelli di impronta austriaca, decisamente più favorevoli in materia di condizione giuridica della donna e diritto della filiazione²⁷. I giuristi erano consapevoli delle innumerevoli difficoltà offerte dalla casistica, compendiate in ciò che Luigi Borsari definiva “la eccezione della eccezione”:

La indagine sulla paternità o sulla maternità *non è mai ammessa nei casi in cui il riconoscimento è vietato*. Il ratto di una donna maritata [...] non autorizza adunque la ricerca, perché sarebbe tolta al genitore la facoltà del riconoscimento, esponendolo senza risorsa ai colpi di un giudizio; perché si riuscirebbe a un termine essenzialmente riprovato dalla legge. Per la stessa ragione lo zio che rapisce la nipote non può essere ricercato della paternità. Il danno ricade sul figlio, ma restano

²⁴ BORSARI, *Commentario del codice civile italiano*, cit., p. 712.

²⁵ G. STANCO, *La causa della donna tra resistenze conservatrici e spinte verso una rivoluzione giuridica incompiuta: il caso Morelli*, in Aa.Vv., *MaLeFemmine? Itinerari storico-giuridici di una parità 'incompiuta'*, cur. F. Mastroberti, M. Pignata, Editoriale Scientifica, Napoli 2023, pp. 342-343.

²⁶ BORSARI, *Commentario del codice civile italiano*, cit., p. 707.

²⁷ M.R. DI SIMONE, *La condizione giuridica della donna nell'ABGB*, in *Historia et ius*, 9 (2016), paper 3.

salvi i principii: ecco tutto. Anche il silenzio è buono a qualche cosa; tiene lontani gli scandali inutili²⁸.

La figura più rappresentativa della cosiddetta paleocivilistica italiana metteva in guardia dalle conseguenze negative di una proposta di riforma in materia:

il gran numero degli illegittimi che vanno vagando fuori delle famiglie in cerca di un padre, starebbe per dar ragione al legislatore che non vuol riempire il mondo delle loro querele e fare degli scandali da gazzetta in ogni giorno dell'anno; osservando che tante volte le cure pietose e benefiche sariano rimeritate d'ingratitude qualora diventassero armi per offendere nelle sue più delicate suscettibilità il benefattore osservando finalmente che se carità è, deve esser libera, e se si vuol far del bene, tanto meglio il farlo con una largizione spontanea che sotto la compressione di una legge che toglie il merito al beneficio²⁹.

3. *La patologia dell'amore e dello spirito: pudore, onore, gelosia e fedeltà*

Dall'osservatorio plurale dell'alienista, del docente universitario e del deputato, eletto nel collegio di Cologna Veneta (XX-XXI legislatu-

²⁸ BORSARI, *Commentario del codice civile italiano*, cit., p. 712.

²⁹ Ivi, p. 716. Per un quadro più ampio, cfr. G. CAZZETTA, *Praesumitur seducta. Onestà e consenso femminile nella cultura giuridica moderna*, Giuffrè, Milano 1999, pp. 146 ss.; C. VALSECCHI, *La ricerca della paternità deve essere ammessa. La civilistica postunitaria e le riforme del diritto di famiglia. Questioni di diritto transitorio*, in *Italian Review of Legal History*, 1 (2015), pp. 1-17; G. MECCA, *Fatherhood Cannot Be Demonstrated: The Investigation into Paternity in Italy (1865-1922)*, in Aa.Vv., *(Wo)Men in Legal History*, cur. S. Vandenbogaerde, I. Lellouche, H. Duffuler-Vialle, S. Dhalluin, B. Debaenst, Centre d'Histoire Judiciaire, Lille 2016, pp. 189-205; C. VALSECCHI, *Fathers by Law, Fathers by Choice: Paternity and Illegitimacy Between Ancien Régime and Codification in Western Countries*, in Aa.Vv., *Family Law and Society in Europe from the Middle Ages to the Contemporary Era*, cur. M.G. Di Renzo Villata, Springer, Cham 2016, pp. 229-255; M.S. TESTUZZA, *Il fatto della generazione: un ponte gettato a far arco (A proposito di Genesis. XVII/1, 2018. La ricerca della paternità. Responsabilità, diritti e affetti, a cura di Stefania Bartoloni e Daniela Lombardi)*, in *Quaderni fiorentini*, 48 (2019), pp. 785-815.

ra) come «divergente» nell'ambito progressista³⁰, Venturi evidenziò, da una parte, la presenza di una barriera di costumi cristallizzati intorno all'istituto del matrimonio, e, dall'altra, l'inesauribile serbatoio traboccante di idee conservatrici che negavano qualsiasi forma di progresso:

Signori, guariamo anche da questo male francese. (*Ilarità generale*). Distribuiamo tutto, distribuiamo l'istruzione, le leggi penali, i voti, le imposte. [...] Costituiamo un sistema sociale che si potrebbe chiamare *euritmo-cratico*. Se noi seguiremo questo indirizzo, oltre che riprenderemo la via di una politica italiana conforme alle nostre tradizioni, dimostreremo anche che è fuori delle leggi biologiche, fuori delle leggi della storia, e fuori delle leggi della logica, quel socialismo che ora minaccia di attenderci e già ci allaccia e ci investe³¹.

I preti cattolici erano ritenuti un fattore di freno e di regresso:

La mancanza d'amore li ha fatti increduli, freddi e beffardi e la mancanza della famiglia intransigenti ed egoisti. Di essi non resterà traccia nell'avvenire dell'umanità, poiché consumano le loro forze in sterili conati, e non tramandano lievito alcuno di vita. Sono essi troppo sovente quelli che interdiciendo a sé e ad altrui le gioie dell'amore naturale, danno esempio del vizio e della mostruosità³².

Riguardo alla condizione femminile, Venturi prospettava la necessità di esplorare nel dettaglio la situazione, investigando sui concetti del pudore, dell'onore, della gelosia e della fedeltà. Il pudore era considerato nel suo scopo difensivo ed in simbiosi con l'abbigliamento. Bastava, tuttavia, una qualunque forma di comparazione diacronica e sincronica per accertarsi che «il pudore è più nelle intenzioni che dietro le pareti impenetrabili delle stoffe. Onde il pudore era prima che fosse

³⁰ S. VENTURI, *Sui provvedimenti per l'ordine pubblico. Discorso del deputato Venturi Silvio pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata dell'11 luglio 1898*, Tip. Camera dei Deputati, Roma, 1898, p. 16.

³¹ Ivi, pp. 18-19.

³² VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., p. 50.

l'abito», anche se quest'ultimo si era dimostrato utile per la sua difesa³³.

Il pudore sorse come una forma di reazione e protezione della donna rispetto all'impeto del maschio conquistatore, pertanto gli si riconosceva un carattere femminile. Quando «la vittoria sulla femmina» generò nell'uomo la gelosia, diventandone una sua prerogativa, il pudore si trasformò in «garanzia contro la gelosia, la quale vide nel pudore la garanzia della fedeltà; della fedeltà, la quale, di contro alla gelosia, ch'era il sentimento del timore del diritto e del possesso offeso, era il sentimento del dovere, dell'ubbidienza, della devozione e più tardi la prova dell'affetto». Rispetto all'amore, come «accompagnamento psichico delle operazioni necessarie alla riproduzione della specie», «la fedeltà sorse come obbedienza, il pudore come prova e come difesa, la gelosia come guardia». La civetteria si presentava, invece, come la forma degenerata del pudore unita all'arte della seduzione, da conseguire anche mediante un particolare abbigliamento³⁴.

Seguendo un orientamento consolidato risalente a Paolo Mantegazza e a Cesare Lombroso sul rapporto tra pudore e civilizzazione³⁵, Venturi sosteneva che, analogamente all'insorgere del pudore per la donna, si era andata affermando nell'uomo la reputazione dell'onore, in riferimento alla stima di sé e alla considerazione altrui rispetto alla posizione sociale ricoperta. L'amore afferiva alla sfera dei sentimenti personali, mentre l'onore e il pudore riguardavano i sentimenti sociali³⁶. Il codice penale sardo-piemontese del 1859, esteso al resto del territorio italiano con qualche eccezione, puniva all'art. 420 chi offendeva «l'altrui pudore ed il buon costume in maniera da eccitare il pubblico scandalo»³⁷, unendo l'eredità cattolica con l'intento della scuola classica del diritto penale di mettere in sicurezza la pubblica moralità. L'articolo 338 del codice Zanardelli, in ultimo, mise fuori gioco il requisito del pubblico scandalo per concentrarsi sulla punizione di chi

³³ Ivi, p. 68.

³⁴ Ivi, p. 71.

³⁵ L. RODLER, *L'impudicizia della scienza tra Mantegazza e Lombroso*, in *Gri-seldaonline*, 1 (2013), pp. 1-9.

³⁶ VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., p. 73.

³⁷ *Il Codice penale per gli Stati del Re di Sardegna e per l'Italia unita (1859)*, rist. an., cur. S. Vinciguerra, Cedam, Padova 2008, p. 132.

offendeva «il pudore o il buon costume, con atti commessi in luogo pubblico o esposto al pubblico»³⁸, facendo leva su un concetto, quello della pubblicità dell'atto di esibizione sessuale, oggetto di svariate interpretazioni sia all'interno di una nutrita casistica giudiziaria, sia nei meandri dello studio scientifico del fenomeno criminale e del sentimento del pudore, affollato dalle nuove correnti positiviste e dalle ricerche nel campo dell'antropologia e della psichiatria³⁹.

Secondo Venturi l'onore della donna, nella cornice del talamo e della famiglia, non poteva che riguardare l'ambito sessuale e riferirsi in primo luogo a una forma di pudore fisico, anche se percepito diversamente all'interno degli strati sociali:

Così si vedrà tutto giorno la donnicciola ignorante e sudicia, ladra pur anco e sguaiata, mancante di educazione e di delicatezza, proclamarsi onorata; e in ciò dire intende soltanto di essere immacolata nella sua sessualità; e ciò anche intendendo limitare tale sua onoratezza sessuale al non aver avuto effettivi contatti illegittimi. E si conosceranno in società donne di alta coltura e di posizione distinta, poetesse, scienziate, regine, ecc., per le quali è altissima la stima della pubblica opinione e in loro è viva la stima di se stesse, mentre pur tuttavia hanno sul loro conto, e notoriamente, peccati sessuali, ch'esse ritengono poter fare senza pregiudizio alla loro rispettabilità; e il mondo elevato guarda in loro tali propensioni e peccati come non lesivi grandemente della meritata e speciale loro condizione⁴⁰.

Tali riflessioni influenzarono l'opera del procuratore del Re, Lino Ferriani, in servizio presso il tribunale di Como⁴¹. Egli dedicò partico-

³⁸ *Codice penale per il Regno d'Italia (1889)*, rist. an., cur. S. Vinciguerra, Cedam, Padova 2009, p. 120.

³⁹ Cfr. Aa.Vv., *La donna nelle scienze dell'uomo: immagini del femminile nella cultura scientifica italiana di fine secolo*, curr. V.P. Babini, F. Minuz, A. Tagliavini, Franco Angeli, Milano 1986; F. MINUZ, *La norma del femminile nell'antropologia*, in Aa.Vv., *L'età del positivismo*, cur. P. Rossi, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 439-452; A. TAGLIAVINI, *La mente femminile nella psichiatria italiana dell'Ottocento*, ivi, pp. 475-491.

⁴⁰ VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., pp. 74-75.

⁴¹ Per un profilo biografico cfr. G. FOCARDI, s.v. «*Ferriani, Lino (Bartolomeo)*», in DBGI, I, Il Mulino, Bologna 2013, p. 855.

lare attenzione al fatto materiale del rossore, come «moto interno psichico genuino», indice di sussistenza del patrimonio più importante per la donna, l'onore: «quando il pudore è un sentimento acquisito, inoculato sino dall'età più tenera coll'esempio, coll'educazione, coll'abitudine, accompagna fedelmente la donna per tutta la vita e dà origine a un sentimento anco più nobile, l'onore»⁴². L'ampia disamina del Venturi, dunque, si rivelò molto utile in merito alla questione da risolvere del 'pudore artificiale':

Ma quando il rossore è solo un fatto materiale, noi abbiamo la *mise-en-scène* dell'inganno, una delle arti in cui le ragazze sono ammaestrate dalla mamma, onde, pescare dirò con Guerrini - quel «pesce raro che chiamano marito» - Voi, genitori, che ostentate una morale rigida, magari incipriata di puritanismo, avete davvero un bel modo d'insinuarla nell'animo delle vostre figliuole: salvate la morale per poi annegarla. Mettete all'indice la commedia *a*, il libro *b*: benissimo, ma poi conducete le signorine all'opera il cui libretto è a base di adulterio; le accompagnate ai balli a vedere o ad esporre nudità che suscitano desideri inverecondi. [...] Ma allora purificate l'ambiente, date aria ai salotti dove regna il lubrico «*bon-mot*» abolite i ventagli, protettori di pudichi arrossamenti... che non esistono, abbiate una morale, un'educazione logiche. Cacciate Faust (vecchio o ringiovanito, poco cale) e lasciate comodamente sdraiato su di una poltrona il perfetto cavaliere Mefistofele, cui sorridono molte istitutrici si chiamino o no Marta. Così educate? Così proteggete la morale? Voi la morale offendete ipocritamente e non rendete favore che a quella di parata: l'altra rimane stecchita tra le vostre mani. Voi imitate il chirurgo, spietato, cui l'amor dell'arte acceca, che rivolto ai genitori straziati dice: «L'operazione è riuscita meravigliosamente ma vostro figlio è spirato!»⁴³.

L'esperienza forense, maturata come avvocato e magistrato, e l'attenzione all'interazione tra la scienza giuridica, la sociologia e la

⁴² L. FERRIANI, *Delinquenti Scaltri e Fortunati. Studio di psicologia criminale e sociale*, Omarini-Longatti, Como 1897, p. 45.

⁴³ Ivi, pp. 45-47.

pedagogia, spinsero Ferriani a riflettere sulle conseguenze derivanti dalla carente educazione, dall'adulterio e dalla prostituzione, nel riferimento ai parametri della domesticità e della maternità⁴⁴, rimarcando, però, sia il rifiuto per l'idea lombrosiana di un criterio unico per la passione, causa sovente di impunità, sia il giudizio critico sull'istituto della giuria⁴⁵:

Non si dice, né coll'esempio si mostra, che la donna deve saper educare la prole, lavorare, studiare per la prole (buon Dio, le mamme del giorno col pretesto di non diventare saccenti noiose – *blue stocking*, dicono gli inglesi – non possono seguire gli studi de' loro figli oltre la quarta elementare) essere economa per la prole e per non sciupare il danaro che il marito, faticosamente, guadagna, ma s'insegna tutto il rovescio. Pei figli il collegio, pel marito troppo economo il furto domestico, pel marito divenuto uggioso le risorse dell'adulterio, per la vanità i debiti, la bancarotta, l'alta prostituzione, infine una quantità di massime lodevoli che anche il codice penale forse per troppo zelo contempla. Però il codice penale non è dimenticato e per evitarlo, l'educazione si completa co' suggerimenti che rispecchiano tutto un trattato di sotterfugi⁴⁶.

⁴⁴ L. FERRIANI, *Madri snaturate (studio psichico giuridico)*, Chiesa-Guindani, Milano 1893, pp. 27 ss.

⁴⁵ «Con argomentazioni diverse e lo scopo comune di sovvertire tale approccio intervengono nel dibattito i giuristi orbitanti intorno alla Scuola Positiva, tra cui spicca innanzitutto Ferri, criminologo e penalista. Per Ferri non è accettabile la distinzione propugnata da Carrara che andrebbe piuttosto riformulata affermando l'esistenza di passioni sociali e antisociali. Il primo tipo risponderebbe alla pacifica sopravvivenza delle specie come le c.d. passioni morali stante che la moralità può essere intesa come una delle funzioni primarie dell'uomo che vive nella società. Le passioni antisociali, al contrario, portano alla disgregazione dell'ordine collettivo che caratterizza le società civili. Grazie a questa nota quanto contestata distinzione, Ferri ritiene non punibili i casi in cui l'atto derivi dall'aberrazione di una passione sociale quale l'amore o la giustizia, per considerare viceversa non giustificabili laddove il reato sia stato generato da una passione antisociale quale la vendetta, l'invidia o la lussuria» (E. MUSUMECI, *Emozioni, crimine, giustizia. Un'indagine storico-giuridica tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2015, p. 34).

⁴⁶ FERRIANI, *Delinquenti Scaltri e Fortunati*, cit., pp. 249-250.

Venturi insisteva molto sul rapporto tra l'onore sessuale e l'onore sociale, che si connotava di tratti peculiari in funzione del soggetto da sottoporre ad osservazione, con sensibili variazioni dalla «volgare donnicciola ignorante» delle aree rurali alla «donna di alta coltura» delle città, delle capitali e delle corti. La sessualità della donna, per quanto ancora inserita nelle forme, nelle apparenze e nei linguaggi del costume, non era da considerarsi l'unico valore della femminilità, perché ad essa si affiancava un sentimento dell'onore sociale analogo a quello dell'uomo, a parità di condizioni:

Vedi le ragazze che frequentano le scuole ed escono maestre, studentesse di università e, Dio ci liberi, più innanzi, poetesse, mediche e filosofe. [...] È perciò che le signore si permettono far quello che alle contadine sembra spesso licenzioso, come, per esempio, andare scollate, assistere ai balli di teatro, leggere romanzi un po' liberi, ballare in modo confidenziale, accettare il braccio e la corte del cavaliere, e perfino lasciarsi visitare *intus et in cute* dal medico, ecc. Le contadine, viceversa poi, non conoscono i campi del pudore custoditi dalle signore, onde come cosa permessa ascoltano e sorridono alle galanterie sporche che loro dirige il giovinotto da par loro, vanno promiscuamente a lavorare la terra colle sottane alzate oltre il ginocchio, mostrano il petto latitante e persino [...] fan mostra sconcia sugli abiti dei tributi mensili⁴⁷.

Anche l'atto sessuale in sé finiva per assumere delle caratteristiche tali da consentire alla donna di potersi esprimere nel solco evolutivo del progresso morale della sua personalità, per quanto originato nella sfera del pudore e da questa fortemente condizionato:

Così la contadina passa nelle braccia altrui se le riesce di farlo di nascosto e cancella la colpa col beneficio riparatore della confessione; la signora si fa adultera o libera senza troppo rossore, se possa dimostrare il suo diritto di esserlo dalla colpa del consorte o dalla sua condizione d'indipendenza. [...] Ma nello stesso tempo la signora, che si dà liberamente, non si vende, né si perde del tutto, poiché stima se stessa al di sopra della sessualità; e la donna rozza vende il suo onore e

⁴⁷ VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., pp. 75, 77.

tutta se stessa, poiché, perduto che abbia il suo pudore, non ha altra cosa a custodire che valga di più. Oltre di che la donna spregiudicata si crede di poter, senza troppo danno all'onore suo, godere della sua femminilità, come di cosa, la cui custodia non valga la pena del sacrificio della personalità intera morale; al pari come la contadina esce alla campagna a alla strada sola, e non si sacrifica a starsene in casa, se non può essere accompagnata, poiché stima che la cura delle altrui opinioni non debbano esigere la pena del sacrificio della sua vita e dei suoi interessi⁴⁸.

La donna tutelava la sua personalità sessuale con il pudore. Ogni forma di attentato alla sua sessualità era da ritenersi un'offesa all'onore dell'uomo, come minaccia alla sua proprietà e come perdita di stima e di fiducia, personale e sociale. Il ricorso alla gelosia da parte dell'uomo costituiva un rimedio a protezione dell'onore: «La gelosia nell'uomo fu la prova dei diritti di proprietà ch'egli vantò sulla donna medesima; e la gelosia diminuì d'intensità, man mano che la donna si emancipò e svolse la sua individualità»⁴⁹.

In Venturi convivevano sia l'aspetto psichiatrico della patologia dei disturbi sessuali e della riconducibilità a forme di senilità precoce, sia l'attitudine antropologica e sociologica circa i doveri della donna nel sistema patriarcale. La simbiosi tra religione e ordinamento giuridico si era tradotta in un'opera di affermazione della subordinazione della donna e del primato dei diritti del maschio: «onde la fedeltà divenne dovere e benemerenda, l'infedeltà peccato e delitto»⁵⁰.

La donna maritata, pertanto, non poteva ritenersi disonorata a causa dell'infedeltà del marito. Se voleva rimanere onesta, ella doveva mantenere il suo pudore, non più come elemento di difesa personale, bensì come strumento di conformazione alle norme e alle aspettative morali e sociali:

il pudore, dopo i periodi della gioventù e dopo il matrimonio, va diminuendo della sua intensità, in ragione diretta del minore suo biso-

⁴⁸ Ivi, pp. 77-78.

⁴⁹ Ivi, p. 85.

⁵⁰ Ivi, p. 79.

gno e resta sempre più con le forme della decenza, delle buone consuetudini e delle esigenze del pubblico costume, l'onore lo sostituisce, rinforzandosi ed allargandosi sempre più in diretto rapporto delle civili condizioni della persona. Al contrario, nelle basse condizioni sociali, mano mano che il pudore s'indebolisce, la dignità della persona va perdendo; e le donne volgari sono sguaiate e non hanno alcun risentimento personale da offese, che non tocchino direttamente i loro interessi materiali o i loro pregiudizi⁵¹.

L'onore della donna aveva, in ogni modo, una gradazione inferiore, in considerazione della subalternità al marito e del livello di stima pubblica dell'uomo, ereditata o acquisita, da proteggere ad ogni costo. Tenendo conto della distinzione della sfera pubblica e di quella privata in funzione del genere, occorre fare attenzione alla relazione del pudore con i valori della famiglia e all'identificazione dell'unione coniugale con la normalità sessuale secondo gli insegnamenti del fondatore della moderna clinica psichiatrica, Jean-Étienne Dominique Esquirol⁵².

L'argomento dell'offesa all'onore fu trattato dal Venturi anche in un differente contesto. Nella particolare temperie del governo Rudinì IV, il duello, tenutosi a Roma il 6 marzo 1898, tra il deputato veneto Ferruccio Macola, esponente della Destra storica e direttore della Gazzetta di Venezia, e Felice Cavallotti, avvocato e pubblicista, suscitò molto scalpore dopo la morte di quest'ultimo durante il terzo assalto

⁵¹ Ivi, p. 91.

⁵² «La promessa del *code* di garantire una libertà sessuale all'interno delle mura domestiche non soltanto accentuò la frattura tra la sfera pubblica e la sfera privata, ma quello che più conta, finì per legare questa distinzione a ben precisi ruoli di genere riservando al maschile la dimensione della vita pubblica e della cittadinanza, lasciando al femminile la sfera della domesticità e del privato. Il mutamento fu tangibile e duraturo, specie se rapportato alla precedente stagione dei Lumi dove – almeno per le classi colte – l'ideale femminile di un libertinismo ludico ma allo stesso tempo consapevole spingeva la donna a proiettare all'esterno il suo fascino e a liberarsi di un ruolo sessuale stereotipato. Rispetto a questa prospettiva, il nuovo modello di relazioni familiari basato sulla *domesticity* rappresentò una decisa inversione di tendenza: dedita alla cura della casa e dei figli, la moglie nel matrimonio borghese era racchiusa in uno spazio privato, del tutto di distinto da quello pubblico occupato dal marito» (F. SERPICO, *Vizi privati, pubbliche virtù. Note sulla tutela penale del pudore nell'Italia dell'Ottocento*, in *Questione Giustizia*, 2 (2016), p. 170).

di sciabola. Diverse furono le questioni dibattute, dall'utilizzo strumentale della stampa per colpire mediante campagne denigratorie l'avversario politico alle problematiche giuridiche legate alla mitezza delle sanzioni di cui al capo IX (*Del duello*) del titolo IV (*Dei delitti contro l'amministrazione della giustizia*) rispetto ai capi I (*Dell'omicidio*) e II (*Della lesione personale*) del titolo IX (*Dei delitti contro la persona*) del libro II del codice Zanardelli. In Parlamento furono presentate, invano, due proposte di legge. La prima, avanzata da Giacomo De Martino, chiedeva l'istituzione di un giurì d'onore per comporre tali controversie; la seconda, a cura del deputato socialista Agostino Berenini, prospettava l'equiparazione del duello ai delitti comuni contro la persona⁵³.

Nella tornata del 16 aprile 1898, Venturi contrastò le due proposte, intervenendo in favore dell'istituto del duello, come strumento per dirimere le controversie riguardanti le offese all'onore e alla dignità personale. Il periodico *La civiltà cattolica* riportò le linee principali del dibattito parlamentare, cogliendo l'occasione per schernire il Venturi, noto per le sue posizioni anticlericali:

Contro l'una e l'altra proposta insorse l'on. Venturi, di professione alienista o psichiatro, che in buon volgare significa medico di matti. L'apologia del duello da lui fatta in questa occasione è notevole unicamente per le mattie che contiene, e, sotto questo aspetto, dice il vero la *Tribuna* quando afferma che «essa ottenne nella Camera uno straordinario successo di ilarità». Nell'opinione pertanto del Venturi, i due sopr'accennati disegni di legge neppur meritano l'onore di esser presi in considerazione dai legislatori, molti de' quali sono noti al popolo e al comune come i più famosi spadaccini d'Italia. Tali legislatori, disse in sentenza il Venturi, non sono matti, né barbari, né incivili; poiché il duello non è una follia (egli lo sa benissimo per ragion dell'arte che professa); non è un avanzo di barbarie; anzi neppure è un atto semplicemente incivile. Che cosa è dunque il duello? Esso è la quintessenza di un'alta educazione fusa insieme ad un'alta istruzione, il legittimo prodotto della irritabilità sociale, il valido sostegno del sentimento del-

⁵³ *Il duello a Montecitorio*, in *La Civiltà cattolica*, 26 aprile 1898, pp. 257-258.

la dignità personale, la nobile protesta contro il Cristianesimo, che proclama: *Beati gli imbecilli!*⁵⁴

Secondo l'alienista veneto, potevano ricorrere al duello, che «solleva il sentimento della personalità e dell'orgoglio, in stretto rapporto al sentimento di giustizia»⁵⁵, soltanto i membri delle classi più elevate sia per nascita sia per educazione, vale a dire i componenti delle famiglie nobili, i militari, i politici e i giornalisti. I suoi critici gli rimproveravano l'aderenza ai temi della scuola psichiatrica positivista:

a quella scuola cioè, la quale nella vita sociale non vede altro che fenomeni statici e dinamici, e questi studia positivamente con la sola osservazione e col solo esperimento, ricercandone le leggi alla stregua della sola induzione. «I suoi occhi e i suoi orecchi non essendo tappati di bambagia aprioristica», il psichiatro positivista nelle sue ricerche e ne' suoi discorsi si sente libero da tutte le pastoie di principii e di metodi filosofici. «Egli non comincia col fissarsi anticipatamente i confini dell'indagine, non comincia col dire a se stesso: tu andrai fin qui e non più, ma segue la propria via, senza preoccuparsi affatto se i proprii corollarii andranno o meno a disturbare i fenomeni di causalità del mondo fisico o del mondo morale». Che è quanto dire: egli tira innanzi come un cavallo sbrigliato, senza curarsi affatto se, col seguire un tal metodo irrazionale, egli cada in continue contraddizioni e dica le più grosse stravaganze. Il duello pertanto, nell'opinione dell'on. Venturi, non può essere altro, e in realtà non è, che un semplice «fenomeno»; un fenomeno però il quale «nella società nostra, risponde ad un fatto preciso, psicologico; ad una reazione, ad un'*alta* sensibilità, anzi, per adottare parole più fisiologiche, ad una irritabilità sottile della società». Ma forse non tutti intendono questo *alto* linguaggio fisiologico; perché dunque nessuno resti nel buio riguardo il fatto «preciso-psicologico» a cui risponde il duello, il ch. dottore si affretta a fare la luce, spiegando come e qualmente «questa irritabilità *sottile*, quando è associata ad un *certo* grado di coscienza, forma quello che presso a poco è l'iperestesia». Coloro poi che neppur questo intendono, si guardino

⁵⁴ Ivi, pp. 258-259.

⁵⁵ *L'apologia di un delitto*, in *La Civiltà cattolica*, 10 maggio 1898, p. 397.

bene dall'aggrottar le ciglia e dimandare più oltre. Tanto basterebbe all'esperto psichiatro per dirli simili ai «daltonisti inconsci della propria anomalia sensoria e organicamente incapaci per una qualsiasi scientifica discussione». Ma checché sia di ciò, non v'ha dubbio che, nell'opinione dell'on. Venturi, l'*iperestesia* è uno stato patologico tutto proprio delle persone civili, specie di quelle che appartengono alle *alte* classi della società. Infatti se il volgo non ha il duello, ciò avviene, dic'egli, «perché il volgo non arriva fino all'*alta* sensibilità, o *iperestesia*, necessaria ad averlo; non arriva che ad una sensibilità inferiore, e sente offese così grosse che per lui il codice ha sufficienti compensi». Su questa peregrina teorica, l'on. psichiatro fonda il suo argomento in favore della civiltà del duello. [...]. La prima ragione, per cui l'on. Venturi *non sa*, che si abbia il diritto di chiamare incivile il duello e per cui conseguentemente egli lo dichiara essere una cosa civile, poggia sopra un fatto che non sussiste, e che, quand'anche sussistesse, non proverebbe per nulla la sua tesi. Il fatto da lui asserito è, che «il duello avviene per motivi di ordine morale elevato», cioè, com'egli stesso spiega, pervertendo il significato delle parole, «per offese di un alto grado d'elevatezza, per offese sottilissime e tali che sono lontanissime, non solo dall'essere provate, ma anche dall'essere sentite o comprese dal volgo». Ora ecco alcune delle offese che di recente hanno dato occasione in Italia a diversi duelli. L'on. Casale si batte in duello con l'on. Colaanni, perché avendolo questi enumerato tra' *pecoroni*, egli lo tacciò di *menzogna* e di *pusillanimità*; l'on. Barzilai, l'eroe delle bandiere in chiesa, accusato di *falsare i fatti*, si batte in duello con l'on. Mocenni, dopo d'averlo complimentato in piena Camera, qualificandolo per *bugiardo che mentisce per la gola*; l'on. Cavallotti, d'infelice memoria, manda i suoi padrini all'on. Galli, perché questi l'aveva offeso, chiamandolo *canaglia matricolata*. L'on. Macola, uccisore del Cavallotti, sfida l'on. Bissolati perché questi aveva scritto sul conto suo le seguenti parole: «La ragione per cui l'on. Macola, che tanto zelo sa spiegare come referendario, non fa il poliziotto, è questa: per fare il poliziotto qualche volta ci vuole coraggio; mentrè il mestiere di referendario è compatibile con la più grande viltà». Giudichi il lettore dell'*«alto* grado di elevatezza» di siffatte offese. Noi confessiamo, che, se queste sono «elevate», «delicate», «sottilissime e lontanissime dall'essere comprese dal volgo», ci sarebbe difficilissimo, anzi impossibile, determina-

re quali parole offensive sieno «basse», «grossolane», «volgari». Diventano forse «elevate» le ingiurie da trivio, sol perché si ripetono da onorevoli deputati entro e fuori di Montecitorio? [...] Non occorre però servirsi di siffatti argomenti. La deformità morale e giuridica del duello è, per chi ragiona, incontrastabile, ed è perciò universalmente riconosciuta in tutti i codici penali del mondo incivilito, i quali pongono il duello tra i delitti e come tale lo puniscono⁵⁶.

4. *La «psichiatria dell'uomo sociale»*

La sfera sessuale aveva un ruolo determinante per individuare la specificità della delinquenza della donna che si rifletteva, ovviamente, sul versante della prostituzione, ma non esauriva i possibili campi di azione, individuati, prevalentemente, nella gelosia, invidia, vendetta d'amore, seduzione per ottenere denaro o beni materiali ecc. I compiti che la donna espletava al di fuori della famiglia non erano prestigiosi o qualificati e non richiedevano, altresì, il perfezionamento di particolari attitudini di genialità, anche sul piano dello sviluppo biologico da intendersi in senso darwiniano. Agli uomini era riservata la lotta per l'esistenza nel riferimento alle attività utili alle relazioni sociali e al vantaggio per la specie, alle donne, invece, era attribuita la lotta sessuale, che trovava il suo compimento nel ristretto recinto della convenienza personale. Per questo motivo, le occasioni che avevano le donne per delinquere risultavano di gran lunga inferiori a quelle dei maschi⁵⁷.

Gli uomini potevano progredire o regredire in confronto agli esiti della lotta per l'esistenza, pervenendo all'omicidio o al suicidio, mentre le donne, più resistenti, erano in grado di conservare lo *status* acquisito in funzione di abitudini e bisogni consolidati. Attingendo a una vasta letteratura scientifica, basata sugli studi di Cesare Lombroso, Pauline Tarnowski, Silvio Tonnini, Charles Darwin, John Hunter, si poteva concludere che il rapporto delle donne con la criminalità generica e con il genio intellettuale si annunciava con la comparsa di latenti caratteri maschili, fisici o morali, in particolare dopo la menopausa: «hanno

⁵⁶ Ivi, pp. 386-389; 394.

⁵⁷ VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., pp. 290-291.

pelle rugosa, scura; faccia dura, ossuta, con pelurie; voce grossa, modi men dolci, carattere più energico, abitudini più libere, pudore diminuito, e idee e sentimenti di avarizia, di dominio, ecc.»⁵⁸.

Le donne, quindi, «essendo delinquenti istintive o geniali, non lo sono come femmine, ma in quanto son meno femmine e perciò assumono caratteri maschili»⁵⁹. Si ribadiva in tale circostanza l'impostazione di fondo del Venturi, in cui le manifestazioni indirette dell'erotismo tratte dalla psicologia apparivano mutevoli tra i generi e tra le diverse fasi dell'età degli individui, con la puerizia collegata al carattere prevalentemente femminile e la vecchiaia a quello maschile. Gli uomini immaturi mantenevano i tratti di timidezza e immaginazione tipici delle donne, mentre le femmine involute perdevano il pudore e diventavano gelose come gli uomini.

I critici del Venturi, come il professore straordinario di clinica psichiatrica, Eugenio Tanzi, gli addebitavano la mancanza di un approccio scientifico, che permettesse, ad esempio, di prendere in considerazione anche la diversa sensibilità erotica tra i due sessi:

Io credo che l'indifferenza sessuale o frigidità sia un'eccezione nel maschio ed una regola nella femmina; e che la voluttà della copula sia un'eccezione nella femmina, una regola nel maschio. E mi sembra che questa differenza nelle manifestazioni fondamentali ed animalesche dell'amore abbia pel biologo maggiore importanza di molti altri fatti che non sono che pure sfumature psichiche⁶⁰.

Le «idee del Venturi [erano] sovrabbondanti e personali, talvolta ingegnosissime, tal'altra per lo meno assai oscure»:

⁵⁸ Ivi, p. 292.

⁵⁹ Ivi, p. 293.

⁶⁰ E. TANZI, "rec. di", VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., in *Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali*, 1 (1892), p. 195. Per un profilo dello psichiatra triestino, cfr. L. SCHETTINI, s.v. «Tanzi, Eugenio», in DBI, 94, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2019 (https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-tanzi_%28Dizionario-Biografico%29/).

Facciamo al Venturi l'augurio di smaltire in breve la prima edizione della sua opera, e di pubblicarne una 2^a interamente rifusa e dove tutti i suoi concetti appaiano sotto una luce più chiara, poiché l'avere delle idee non è poi cosa tanto difficile; il difficile sta nell'elaborarle, nel dimostrarle e nel renderle accette agli altri⁶¹.

Le idee del Venturi, in realtà, provavano, con esiti più o meno felici, ad individuare le intersezioni e contaminazioni tra la cultura umanistica e quella scientifica. Si trattava di considerare il difficile equilibrio tra la concezione del misurare per conoscere meglio, in nome dell'oggettività della precisione scientifica, e l'applicazione rigida di tale concezione della misurabilità, cranica e psicometrica, ad ogni aspetto della vita degli uomini, non sempre rinchiusi in manicomi o in prigioni, con esposizione ai rischi della genericità e dell'arbitrarietà.

C'era chi si mostrava strettamente attento al contenuto scientifico del problema da affrontare e chi allargava l'orizzonte di osservazione anche alla società, all'economia, alla filosofia e all'ambiente culturale, secondo un'articolazione più complessa che teneva conto dei diversi aspetti teorici, sperimentali e sociali. Nella recensione critica del Tanzi al volume del Venturi tutto ciò è piuttosto evidente:

Secondo esperimenti del Venturi, che però sono da accettarsi con qualche riserva, il seme dei pazzi è spesso precocemente privo o povero di zoospermi; le ovaie ed i testicoli dei morti al manicomio hanno peso inferiore a quello registrato dai trattatisti di anatomia normale. Altre numerose manifestazioni di involuzione anticipata, come ateromi e canizie, e la stessa forma psichica delle alterazioni erotiche, completerebbero il quadro della vecchiaia precoce. Alle senilità dello spirito e dell'amore si contrappongono le immaturità, ossia gli arresti di sviluppo, che il Venturi riunisce nel gruppo delle pazzie evolutive (sarebbe forse meglio chiamarle involutive). L'onanismo protratto lungamente oltre all'adolescenza, l'eroticismo fantastico a base di misticismo negli ebefrenici e nei paranoici sarebbero segni d'infantilità, ossia la perpetuazione in tutta la vita d'una fase puerile dell'amore, che come tale, e finché dura la puerizia, è fisiologica. Anche in questa categoria di pazzi

⁶¹ TANZI, "rec. di", VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., p. 195.

d'ogni età, gli zoospermi avrebbero testa piccola e movimenti poco vivaci in confronto a quelli dei sani; purché però la differenza non provenga dal fatto che nei sani, preavvisati e conniventi, lo sperma si ha sempre fresco, mentre nei pazzi convien raccoglierlo con artifici e quando si può, allo stato di secchezza. Ai due gruppi delle pazzie involutive ed evolutive va aggiunto quello delle mostruosità dello spirito, caratterizzato dallo sviluppo parziale e disarmonico di singole attitudini nervose e psichiche. Qui trovano posto gli epilettici, gli isterici, gli immorali, i delinquenti ed i genî, avvertendo però un antagonismo che separa tra loro i due ultimi. La delinquenza è una variazione regressiva, il genio una variazione progressiva; benché entrambi degenerativi per l'origine, non sono però morbosi per natura. E così si chiude il ciclo delle pazzie degenerative. Indi l'A. entra nella patologia speciale dei disturbi sessuali, ripetendo, per quel che riguarda le forme degenerative, quanto già disse nella parte generale, e distinguendo inoltre: i riflessi sessuali psichici, i riflessi psico-sessuali organici, i riflessi psico-sessuali funzionali, le pazzie riflesse sessuali organiche e le pazzie riflesse sessuali funzionali. Qui parmi non si possa convenire nel concetto dell'A. che il cervello, solo fra tutti gli organi, non possa ammalarsi che in due maniere: o per vizio di sviluppo o di riflesso, mentre gli altri visceri sono soggetti a tante azioni morbigene che li colpiscono accidentalmente e direttamente. Questa la parte sostanziale del libro, preceduta da molte pagine di psicologia dell'amore e seguita da molte di sociologia [...]. Quanto al proposito di trasformare la psichiatria, dandole un indirizzo sociologico, confesso che mi sembra esagerato. La sociologia è da ben poco tempo qualche cosa di più che una buona intenzione; ma se anche progredirà, come è lecito sperare, per la via dell'osservazione storica e sperimentale, essa sarà assai più in caso di ricevere che non di rendere benefici alla psichiatria. Sono sempre le scienze più semplici che alimentano le più complesse, senza che avvenga un ricambio; così la medicina s'è molto avvantaggiata dalla chimica, ma non ha esercitato nessuna influenza su di essa, come ne esercitarono ben poca la cosmologia sulla geografia e la geologia sulla mineralogia. Gli sguardi degli alienisti, se vogliono essere biologi davvero, devono rivolgersi piuttosto in giù, verso la zoologia che non in su, verso

la sociologia. In altre parole, il compito della scienza è di semplificare i fenomeni complicati, non già di complicare le cose semplici⁶².

Poco prima della morte, Venturi rimaneggiò ed integrò il materiale della sua principale opera, *Le degenerazioni psico-sessuali*, in occasione della pubblicazione dell'edizione francese, intitolata *Corrélations psycho-sexuelles*, ma non arretrò nel rivendicare la bontà del proprio impegno in nome di una "psichiatria dell'uomo sociale", basata su dati anatomici, fisiologici e psico-sociologici. Tale orientamento metteva in discussione i dogmi della psichiatria tradizionale ed evidenziava i limiti della Scuola dell'antropologia criminale, riscontrando, a suo dire, l'ostracismo della casta professionale di appartenenza, ma anche la simpatia del mondo dei giuristi, che si erano dimostrati poco inclini ad accogliere le proposte lombrosiane in tema di soggettività del delitto:

Je dirais, en répétant en peu de mots ce que j'ai dit dans la préface de l'édition italienne, que ce livre est un combat contre les concepts de la vieille Psychiatrie, qui considère l'homme malade en lui-même, sans rapports suffisants avec le milieu social dans lequel il vit, et avec des visées offensives et défensives qu'il prétend réaliser, par rapport aux trois directions de la vie, végétative, psychique et sexuelle. Je porte la même accusation contre l'École d'anthropologie criminelle italienne, qui considère le criminel et le génie comme autant *capita mortua*, sans rapport suffisant avec ce qu'ils sont destinés à accomplir dans le milieu social et dans l'époque historique où ils vivent, avec les buts où ils tendent, et avec les influences qu'ils subissent. En un mot, je donne les lignes générales d'une *Psychiatrie de l'homme social*, car j'estime que la folie est une altération des capacités ou des fonctions psychosociologiques, alors qu'aucun autre genre de maladie, qui n'aurait pas pour effet d'altérer les rapports de l'individu en tant que sociaux, ne mériterait pas le nom de folie. [...] Je réclame l'attention des lecteurs pour les chapitres *consacrés aux caractéristiques, aux délinquants et aux géniaux*, que je comprends autrement que les auteurs d'anthropologie et de sociologie et surtout que l'École de Lombroso; celui-ci, à part le mérite d'avoir donné une impulsion nouvelle et féconde à l'étude de l'homme criminel et

⁶² Ivi, pp. 194-195.

génial, s'est arrêté au point de leur étude individuelle. Je crois aussi que l'anthropologie doit être un chapitre de l'histoire naturelle et l'homme criminel et génial deux produits de l'énergie biologique. Le deuxième chapitre de la deuxième partie de ce livre (*Origine des caractères différentiels entre l'homme et la femme*) considère la femme dans ses caractéristiques psycho-physiques en rapport avec son origine zoologique et, écartant le concept vulgaire de sa provenance d'un état d'arrêt de développement, lui assigne une origine propre qui en explique les caractères spécifiques. J'espère avec confiance que mon livre sera accueilli par le public français avec une courtoise attention. [...]. En Italie, mon livre fut accueilli par le public de deux façons. Le public cultivé, de magistrats, d'avocats, de sociologues, de lettrés et de médecins indépendants lui a fait dès le début un accueil sympathique; l'autre, le public restreint, envieux, mesquin et timide des spécialistes doctrinaires ne s'est point prononcé; il en a ressenti, sans doute, cet effet que fait sur l'âme des vieillards, des prêtres et des femmes toute chose nouvelle qui menace d'insinuer des soupçons sur l'infailible valeur des dogmes publiés ou professés par les pontifes des coteries scolastiques, et ils ont décidé d'en éteindre le bruit par le silence. La science devenue doctrine est un privilège professionnel et craint les changements et les révolutions. Tout cela n'a pas empêché, cependant, que doctrine sur la signification biologique du génie n'ait été acceptée par quelques-uns de ces hommes illustres, sans déclarer ma paternité et sous l'apparence qu'elle était de leur fabrique⁶³.

Anni dopo, Enrico Morselli, formatosi in un ambiente di matrice positivista ed evoluzionistica⁶⁴, riconobbe al Venturi, con un gesto forse tardivo⁶⁵, la grande capacità di coniugare tanto l'elaborazione teorica con le indagini di laboratorio, quanto la misurazione del corpo con

⁶³ S. VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, Stork-Masson, Lyon-Paris 1899, pp. II-V.

⁶⁴ Cfr. P. GUARNIERI, *Individualità difformi: la psichiatria antropologica di Enrico Morselli*, Franco Angeli, Milano 1986.

⁶⁵ «Cette opinion [des faits analogues à l'esprit ou à l'intelligence humaine supérieure, dans les espèces animales ou végétales, sont représentés par les *tendances au développement progressif*] je l'ai exprimée jadis dans le Congrès d'aliénistes à Novare (1889) et depuis beaucoup d'aliénistes l'ont acceptée, mais sans en rappeler l'origine !! (Morselli, Max Nordau, etc.)» (VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, cit., p. 251).

lo studio della natura e del carattere dell'uomo nella società e nella storia:

Ricordo un bel lavoro di Silvio Venturi, che anche qui è stato un geniale precursore, sui «Discorsi degli alienati» (edito a Nocera-inferiore), perché gli analisti vi troverebbero anticipati di molti anni il loro metodo e la loro maniera d'interpretare le espressioni verbali dei loro soggetti: espressioni spesso monocorde per sedute e sedute, ciò che noi psichiatri chiamiamo da anni «ideorrea» o, meglio, «verborrea», o, se sono incoerenti come i discorsi degli schizofrenici, «insalata di parole». L'alienista aggiunge un'osservazione che la Psicanalisi scioccamente mette in disparte; ed è quella sulla condotta del soggetto, assai più significativa degli stati affettivi che non sia la parola⁶⁶. [...] Questo mi ricorda un vecchio lavoro di Silvio Venturi, che fu, sotto molti riguardi, e specialmente sull'intimo nesso tra la vita sessuale e le malattie nerveopsichiche, un geniale precursore del Freudismo, e studiò le psicosi e le neurosi in parallelismo abbastanza eloquente con lo sviluppo normale ed anormale della sessualità, con la immaturità, la maturità e la decadenza dell'energia genesica; salvo che nel concetto dell'alienista Veneto quelle relazioni erano a base biologica, come comporta il positivismo Italiano, mentre nel Viennese esse volteggiano nelle alte sfere psicologiche⁶⁷.

Venturi, nel corso della sua attività di ricerca, era giunto ad una valutazione del comportamento criminale che si discostava dalla teoria del delinquente nato del Lombroso determinata dall'esame di caratteristiche antropologiche e biologiche, non di rado difficilmente dimostrabili:

La société quelquefois, par l'action continue, lente de l'exemple, exercée dès les premières années de la jeunesse, produit ces criminels; mais, à vrai dire, le plus souvent ils naissent tels et l'hérédité en les produisant accumule sur eux un long travail d'expériences antécédentes.

⁶⁶ E. MORSELLI, *La Psicanalisi. Studii ed appunti critici*, vol. II, Bocca, Torino 1926, p. 34.

⁶⁷ Ivi, p. 190.

tes. Lombroso en a donné dans ses premières études le portrait physique et moral; on peut toujours le relever parmi le nombre infini des délinquants bâtards qui ont été mêlés au délinquant typique par la littérature criminaliste et par Lombroso lui-même, par suite d'une trop grande hâte à fournir des preuves abondantes d'un fait qui, rarement démontrable, est une réalité d'ordre élémentaire, évident. Mais il n'est pas, comme le croit actuellement Lombroso, un produit pathologique; il n'est même pas toujours un produit atavique comme cet auteur le croyait d'abord: c'est aussi souvent un vrai caractère fait, par suite de l'influence sociale. Ce délinquant typique, né ou fait, n'est jamais, ou rarement, pur, car, lui aussi, avec ses tendances spécifiques au délit qui sont prédominantes, présente d'autres anomalies monstrueuses de l'esprit. D'ordinaire, il est vaniteux, souvent prodigue, changeant, sincère ou menteur, cynique, superstitieux, féroce, souvent lâche. Chacune des qualités de son esprit exerce une certaine influence dans la suggestion, dans la direction et dans le mode d'action de la vie criminelle. D'ordinaire, les délinquants instinctifs nés ou faits se subdivisent en variétés distinctes et telles que la personnalité entière, physique ou morale, du délinquant s'imprègne de linéaments spéciaux. Quelquefois le criminel est mixte; le plus souvent il est strictement limité à une seule tendance ou capacité criminelle. Il y en a, pourtant, voleurs-assassins, assassins-violateurs, mais le plus souvent les voleurs instinctifs sont incapables de violences sanguinaires: le faussaire est lâche, l'assassin incapable de commettre un faux ou un vol, le satyre est incapable de vol. Les vrais spécimens nés du crime montrent qu'ils tiennent leur tendance au délit des conditions de la société dans laquelle ils vivent, car leurs tendances criminelles sont justement dirigées contre des obstacles ordinaires et communs opposés à la satisfaction de leurs tendances humaines. L'hérédité accumulant ensuite de façon très intense sur eux les tendances particulières habituelles aux générations antécédentes, y ajoute d'autre part les catégories d'obstacles opposés par la nouvelle civilisation et que la nature tend à déplacer afin que l'espèce développe librement et rigoureusement ses propres énergies et atteigne à ses fins biologiques. Il est aussi de spéciales, de repoussantes figures de criminels dont l'action mauvaise ne semble avoir d'analogie avec aucune fin actuelle ou ancienne de lutte naturelle ou utile. Ce sont les nécrophiles et les satyres sanguinaires.

Mais ce sont des produits pathologiques, véritables tumeurs malignes du corps social. Plus l'hérédité, des vastes et profonds abîmes de mémoire historique, vomit des monstres tendant au crime, et plus cela est signe que le travail de la nature à réagir contre les artifices hostiles au bon équilibre et à la libre activité sociale est ancien et consolidé. [...] Certains d'entre eux naissent tels quels, et ils représentent la preuve et la force de la tendance naturelle à la réaction héréditaire; d'autres se forment continuellement et prouvent que les occasions subsistent qui, autrefois, créaient les criminels comme réaction à une coercition anti-naturelle. [...] Le criminel individuel, ordinaire, est aujourd'hui sans action sur le vaste développement de la finalité historique, biologique et sociale, à laquelle peut seulement s'allier l'oeuvre harmonique de tous par les moyens mêmes de la civilisation⁶⁸.

Il criminale contemporaneo aveva perso, individualmente, la consapevolezza originaria dell'impronta morale del suo comportamento e, indipendentemente dal perseguimento di un proprio vantaggio oppure di scopi antisociali, andava perseguito. Smarcandosi dal determinismo atavico lombrosiano⁶⁹, Venturi aveva trovato un punto di appoggio in alcune intuizioni di Enrico Ferri, nel riferimento alla classificazione dei delinquenti, che dimostravano una certa sensibilità per i temi del sociale, precorrendo la cosiddetta 'penalistica sociale'⁷⁰:

⁶⁸ VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, cit., pp. 215-217.

⁶⁹ Cfr. M. GIBSON, *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminalità biologica*, tr. it., Mondadori, Milano 2004; P. MARCHETTI, s.v. «Cesare, Lombroso», in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, cit., pp. 366-370; L. RODLER, *L'Uomo delinquente di Cesare Lombroso: tra scienza e letteratura*, in *Criminocorpus, Archives d'anthropologie criminelle*, 24 maggio 2012 (<http://journals.openedition.org/criminocorpus/1905>).

⁷⁰ Cfr. M. SBRICCOLI, *Il diritto penale sociale, 1883-1912 [1974-75]*, in ID., *Storia del diritto penale e della giustizia*, vol. II, Giuffrè, Milano 2009, pp. 819-902; M. STRONATI, s.v. «Enrico, Ferri», in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, cit., pp. 371-375; F. COLAO, s.v. «Ferri, Enrico», in DBGI, I, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 849-852; C. LATINI, *Storia di un giurista 'eretico'. Il diritto e il processo penale nel pensiero di Enrico Ferri*, Editoriale Scientifica, Napoli 2018; P. SCHIRÒ, *Da Pietro Ellero a Enrico Ferri: La genesi della penalistica sociale*, in *Italian Review of Legal History*, 8 (2021), pp. 273-284.

La distinction des criminels en passionnels et en criminels-nés (Ferre) n'est qu'un effet d'enchaînement dans le processus de formation des criminels, reculant des époques des réactions actuelles jusqu'aux espèces ataviques. Aujourd'hui, les criminels qui se forment sont produits par des réactions suscitées par les états passionnels qui surgissent en eux pour leurs luttes quotidiennes; les criminels-nés sont ceux qui répètent, renforcée dans la longue série héréditaire, la tendance au délit qui était d'abord une réaction, se déchargeant des états passionnels qui engendraient les injustices et les violences chez les ancêtres; états passionnels oubliés, et dont ils ne comprennent plus les causes aujourd'hui. Les criminels-nés accomplissent cependant le crime sans remords et sans pitié. Le criminel actuel vulgaire est plutôt une ruine qu'un héritier des haines ataviques; ce n'est plus du tout le mandataire traditionnel des justices et des vengeances à accomplir, que l'on puisse comparer à ceux qui se forment à chaque époque, sur des normes équilibrées, afin de combattre pour les intérêts d'autrui ou pour la société⁷¹.

I criminali che agivano per interesse personale, pur manifestando un'autonomia individuale, subivano il condizionamento del processo biologico dell'organizzazione sociale, che finiva per assimilare tutti in una massa indistinta di persone, come strumento dell'interesse sociale. L'abbondanza di ladri ed assassini implicava la mancanza di uno stato sociale maturo. I criminali dovevano essere valutati secondo i criteri della storia, della tradizione, dell'ereditarietà e della natura, e suddivisi, riguardo alle cause dell'ostilità, in sottoclassi aventi per oggetto l'uguaglianza economica, l'anarchia e il libero amore, fonte perenne di insoddisfazione e lotte sociali⁷². Solo i crimini tra i pazzi apparivano determinati da motivi di interesse personale e giammai sociali⁷³.

L'avvertenza per i filosofi e per gli uomini di Stato era quella di indagare sui piccoli e nuovi reati per comprendere le tendenze sociali e la direzione del crimine, in modo da impedire la formazione di nuove ingiustizie e abusi, effetto acceleratore di ulteriori azioni criminali, in-

⁷¹ VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, cit., p. 218.

⁷² Ivi, p. 219.

⁷³ Ivi, p. 238.

dividuali o collettive. Il criminale rappresentava un individuo incapace di adattarsi alla società, perché violava le leggi, gli interessi e i sentimenti sociali. Come sosteneva Gabriel Tarde, uno dei padri della sociologia⁷⁴, tanto il criminale era sprovvisto di uniformità sociale, quanto il folle di identità personale:

La criminalité est donc une maladie par rapport à l'homme adapté à la société. La criminalité n'existe donc point en dehors du domaine social, à moins que l'on ne veuille voir un crime dans le suicide, ce qui serait absurde car chacun peut disposer de sa vie, si sa mort ne porte dommage ni à la famille, ni à la société⁷⁵.

La legge biogenetica fondamentale di Ernst Haeckel⁷⁶ si poteva adattare al discorso venturiano nella misura in cui le diverse gradazioni della specie umana si riproducevano sia nel momento di formazione del singolo individuo, sia nella composizione delle dinamiche e tipologie delle diverse aggregazioni sociali, all'interno della famiglia, delle classi sociali e dei popoli⁷⁷:

Dans la vaste foule d'une nation civilisée, il y a des gradations diverses d'individus différenciés par l'intelligence, par la richesse et par l'éducation; ils représentent, dans l'ordre historique, la série des couches de cette société qui, pour arriver à la civilisation représentée par ses concitoyens les plus éminents, a passé par les périodes de la férocité, de l'ignorance, de la superstition, des hyperesthésies et du rationalisme stérile jusqu'à l'âge actuel et fécond de la science. Les représentants de ces diverses couches sociales seraient aujourd'hui les paysans,

⁷⁴ Cfr. V. PETRUCCI, *Gabriel Tarde. Filosofie penali tra Otto e Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988.

⁷⁵ VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, cit., p. 220.

⁷⁶ Cfr. J. SANDMANN, *Der Bruch mit der humanitären Tradition: die Biologisierung der Ethik bei Ernst Haeckel und anderen Darwinisten seiner Zeit*, Fischer, Stuttgart 1990; S. GLIBOFF, *H.G. Bronn, Ernst Haeckel, and the origins of german darwinism: a study in translation and transformation*, The MIT Press, Cambridge MA-London 2008.

⁷⁷ VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, cit., p. 222.

les femmelettes, les domestiques, les religieux, les rhétoriciens, les idéalistes et les savants⁷⁸.

Venturi fu influenzato pure dal positivismo di Henry Thomas Buckle, autore della *History of civilization in England* (1857-1861)⁷⁹, e di Herbert Spencer⁸⁰. Era possibile definire negli elementi sostanziali la linea evolutiva filogenetica dell'umanità, ma il cammino ascendente verso la civilizzazione variava da popolo a popolo ed era condizionato dalle caratteristiche del territorio e del clima. Esistevano, quindi, delle gradazioni costruite tanto sui tratti morali, quanto su quelli fisici⁸¹:

Évoluer veut dire se différencier (Spencer) et les différenciations dans les sociétés humaines ont, comme dans toute espèce végétale ou animale, un point de départ dans les variations de caractères qui sont exprimées par ces individus qui, dans le genre humain, présentent les qualités du génie. En fait, c'est parmi les hommes de génie que se trouvèrent toujours, dans les luttes sociales, les précurseurs et les facteurs de toute sorte de progrès⁸².

La tabella generale dei delinquenti, per tale via, era la seguente: 1) ordinari, a) reattivi (passionali; istintivi), b) utilitari (occasional; corrotti); 2) pazzi, a) imbecilli (intellettuali morali), b) deliranti, c) senili,

⁷⁸ Ivi, p. 223.

⁷⁹ Cfr. E. FUCHS, *Henry Thomas Buckle: Geschichtsschreibung und Positivismus in England und Deutschland*, Leipziger Univ.-Verl., Leipzig 1996; F. MCINTOSH-VARJABÉDIAN, *Henry Thomas Buckle's The History of Civilization in England in France (1865-1918): A Transnational Reception Case*, in *Reception: Texts, Readers, Audiences, History*, 11 (2019), pp. 40-57.

⁸⁰ Cfr. N.L. PAXTON, *George Eliot and Herbert Spencer: feminism, evolutionism, and the reconstruction of gender*, Princeton University, Princeton 1991; T.S. GRAY, *The political philosophy of Herbert Spencer: individualism and organicism*, Avebury, Aldershot 1996; D. WEINSTEIN, *Equal freedom and utility. Herbert Spencer's liberal Utilitarianism*, Cambridge University Press, Cambridge 1998; E. DI NUOSCIO, *Epistemologia dell'azione e ordine spontaneo: evoluzionismo e individualismo metodologico in Herbert Spencer*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000; M.W. TAYLOR, *The philosophy of Herbert Spencer*, Continuum, London 2007.

⁸¹ VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, cit., pp. 223-224.

⁸² Ivi, p. 251.

d) intossicati; 3) epilettici (incoscienti; impulsivi); 4) ossessivi (suggeriti; autosuggeriti)⁸³.

5. *La devianza femminile*

Per quanto riguardava la condizione specifica della donna, occorreva, come fattore principale, considerare la provenienza da una specie animale differente rispetto a quella dell'uomo, certamente affine ma naturalmente diversa, che incideva sui meccanismi di analisi del binomio criminale – genio: «I geni nati sono una mostruosità, un caso, come sono un caso i delinquenti nati. La nascita conferisce soltanto delle tendenze, le quali si esplicano per la cultura e l'occasione e le circostanze»⁸⁴.

L'ovvia conclusione, per chi si stava adoperando nel tentativo di superare il modello lombrosiano di interpretazione del crimine, era che la differenza tra i generi poggiava sulla diversità d'origine, con le donne provviste, a dispetto della rara genialità intellettuale evidenziata da caratteri maschilini, di due genialità specifiche, la bellezza e la seduzione, non sempre collegate tra di loro, con esempi unici e rari, come quelli di Aspasia e di Cleopatra:

La donna merita in proposito uno studio a parte, poiché essa non ha la medesima delinquenza e la stessa genialità, per ciò che attinge i mezzi ed i motivi delle sue lotte da due diverse fonti e da due diverse tendenze; biologiche e civili⁸⁵. [...] È una quistione che non mi sembra risolta esattamente quella dell'intelligenza della donna, in confronto dell'uomo. Il dire che essa sia meno intelligente, non è esatto; ha invece una diversa intelligenza, la quale credo anche che debba ritenersi di qualità inferiore a quella dell'uomo⁸⁶. [...] Credono molti che le donne, se fossero coltivate, sarebbero superiori od eguali, almeno, agli uomini. Io però mi permetto di dichiarare che ciò è illusione. Il fatto è

⁸³ Ivi, pp. 243-244.

⁸⁴ VENTURI, *Sui provvedimenti per l'ordine pubblico*, cit., p. 10.

⁸⁵ S. VENTURI, *Le mostruosità dello spirito*, Treves, Milano 1899, p. 250.

⁸⁶ Ivi, p. 300.

così: da bambine le donne sono precoci e superano in capacità intellettuale i maschi; alle scuole medie fanno quasi lo stesso, ma dopo non sono più le stesse. Al liceo cominciano a venir meno, e all'Università stentano andar innanzi, e nell'esercizio professionale o letterario poi non sono capaci di distinzione alcuna. [...] La superiorità della donna è dunque un fatto transitorio; la sua è una capacità di poca resistenza. Quando essa si arresta, l'uomo comincia; essa resta ed egli progredisce. [...] Tutto ciò, che dimostra che la donna non ha la stessa intelligenza e la stessa sensibilità dell'uomo, è esso effetto della diversa sua origine zoologica, come io ritengo, o, invece come opinano gli altri, è dovuto alle necessità dell'adattamento alla sua vita di schiava e di sessuale?⁸⁷

Venturi rifiutava le tesi di Cesare Lombroso e di Havelock Ellis circa la donna come uomo incompleto. Egli intese approfondire le intuizioni appena abbozzate da Enrico Morselli e da Paolo Mantegazza⁸⁸, che gli rivelavano la necessità di indagare sulla natura femminile:

Posto che la donna sia un uomo arrestato alla giovinezza, dovrebbero osservar normalmente due fatti di ordine inverso e che s'integrano l'uno con l'altro. Cioè l'uomo arrestato nel suo sviluppo dovrebbe avvicinarsi alle apparenze della donna e assumerne i caratteri, compatibilmente col proprio sesso; e la donna più sviluppata della donna comune, la super-donna, dovrebbe assumere l'apparenza di caratteri mascholini. Ciò che sarebbe come dire che, almeno fra gl'idioti e gl'imbecilli, che sono il più delle volte dei prodotti d'incompleto sviluppo, si dovrebbero trovare molti caratteri di femminilità, e nelle donne più belle (poiché in fin dei conti la bellezza è il risultato dell'ottimo sviluppo) o più abili, molti caratteri di mascolinità. Niente

⁸⁷ Ivi, pp. 302-304. Sulle elaborazioni delle scienze medico-antropologiche in materia di delinquenza di genere, cfr. S. MONTALDO, *Donne delinquenti. Il genere e la nascita della criminologia*, Carocci, Roma 2019.

⁸⁸ M. LOCONSOLE, *Lo stereotipo dell'anormalità tra natura e morale. Discussioni su amore e femminilità nel discorso scientifico di Paolo Mantegazza*, in *Filosofi(e)Semiotiche*, 1 (2019), pp. 168-177; ID., *Dalla donna normale alla criminale-nata. La natura femminile nel dialogo tra Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso*, in Aa.Vv., *La donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, curr. L. Azara, L. Tedesco, Viella, Roma 2019, pp. 71 ss.

di meno vero, invece, nell'uno e nell'altro caso⁸⁹. [...] Nell'ordine pur dei fatti sociologici vi hanno prove che stanno a combattere il concetto della donna uomo imperfetto. [...] Non vale l'argomento che le donne così dette geniali abbiano apparenza di mascolinità e le criminali più spesso ancora. [...] Egualmente per le donne delinquenti, se fosse vera l'ipotesi della donna uomo-imperfetto, la delinquenza della donna significherebbe nientemeno che l'effetto di un più avanzato sviluppo morale, in ragion diretta del maggior numero di segni di mascolinità sua. Paradosso enorme, contrario pure all'opinione dei fautori dell'infantilismo della donna. La vera e sana, la più equilibrata genialità della donna, è quella ch'essa mostra così spesso sull'indirizzo stesso del suo sistema morfologico, fisiologico e psicosociologico e che per lei costituisce quello ch'io voglio chiamare *genialità specifica della donna*, cioè bellezza del corpo (genialità somatica) e distinta capacità di seduzione sessuale (genialità psicosociologica *sui generis*)⁹⁰.

La differente funzione sociale non era in grado da sola di fornire risposte adeguate circa il rapporto tra delinquenza e genio rispetto al genere. Dove le donne erano più istruite, come in America, queste dimostravano capacità e ricoprivano, in alcuni casi, funzioni assimilabili a quelle degli uomini a parità di condizioni, con minore impatto nell'ambito della sfera criminale. E tuttavia ciò non inficiava la constatazione della rarità nella storia della presenza di donne in odore di genialità:

Ai nostri giorni il movimento femminista assume proporzioni sempre crescenti, ma invano si cerca che essa mette in rilievo delle genialità genuine. Quelle che più sono in evidenza e che per i lavori loro meritano di essere considerate almeno come ricche d'ingegno distinto, non hanno, mi sembra, molti motivi a vantare un'altrettanta distinzione nell'ordine delle qualità fisiche femminili. Dico ciò senza intender di dire che esse però trionfino meno nel campo delle conquiste ambite dal sesso. [...] Vi hanno bensì donne illustri nei diversi ordini di coltura umana, ma se queste si paragonano cogli uomini più insigni nello

⁸⁹ VENTURI, *Le mostruosità dello spirito*, cit., pp. 257-258.

⁹⁰ Ivi, pp. 261-262.

stesso ordine di conoscenza, il distacco sarà evidente⁹¹. [...] Finisco con un'ultima osservazione sulla capacità delle donne. Esse, nel procedimento del progresso civile, non sono mai all'avanguardia: tirano anzi indietro gli uomini quanto più è loro possibile, e solo allora che vedano di non riuscire e si trovino troppo distanziate e lasciate addietro, si risolvono ad un salto per raggiungere il compagno e per un poco si sforzano e si illudono di camminargli a fianco. Ma poco dopo esse si arrestano e riprendono il gioco di prima. Proprio come i bambini quando sono costretti a seguire la madre!⁹²

Venturi si dichiarava un sostenitore del voto plurimo, fondato non sulla gradazione del censo, ma su quella della capacità, prospettando che «le donne e i pupilli [avessero] diritto di aver rappresentato col voto, per mezzo dei loro rappresentanti, il loro interesse»⁹³. La diversità di origini, attribuzioni, vita, imponeva la necessità di individuare nuovi modi per classificare la delinquenza, che non si limitassero alla mera rappresentazione ordinaria legata agli aspetti sessuali e al fenomeno della prostituzione. Si trattava di scardinare un consenso stereotipato, che, tra pregiudizi vecchi e nuovi, si nutriva di ambivalenze, oscillazioni e contraddizioni, presenti sia in seno alla comunità scientifica, sia nei meandri dei processi di emancipazione femminile dalla struttura patriarcale.

In una simile temperie era possibile confrontarsi pure con teorie, come quelle espresse da Giuseppe Ardinì. Il professore di medicina legale catanese sosteneva l'uguaglianza tra i due sessi di fronte alla legge penale, secondo un'impostazione di tipo carrariana. La minore imputabilità giuridica era supportata dalla penalistica sulla base dell'inferiorità naturale e dell'antropologia della disuguaglianza: «Non c'è ragione – a detta dell'Autore – fisiologica od antropologica che giustifichi un diverso trattamento *sempre e in tutti i casi*». L'analisi com-

⁹¹ Ivi, pp. 306-307.

⁹² Ivi, pp. 310-311.

⁹³ VENTURI, *Sui provvedimenti per l'ordine pubblico*, cit., p. 11. Sul dibattito parlamentare relativo al suffragio femminile, cfr. L. GARLATI, «Stringiamo le schede come biglietti d'amore». *Dall'Unità all'ascesa del fascismo: il suffragio femminile nel dibattito parlamentare*, in Aa.Vv., *La donna dalla fragilità alla pienezza dei diritti? Un percorso non ancora concluso*, cur. M. D'Amico, S. Leone, Giuffrè, Milano 2017, pp. 123-167.

parativa relativa alla disuguaglianza giuridica nei diritti civili e politici, nei riferimenti alla minore capacità d'agire nel campo del diritto privato e del diritto pubblico, non doveva fornire alcun argomento a sostegno della mitigazione della pena o anche della diminuzione dell'imputabilità potenziale del sesso debole, come sosteneva Enrico Ferri, perché ciò riguardava lo «speciale ordinamento della famiglia nell'attuale consorzio sociale»⁹⁴, dominato dall'istituto dell'autorizzazione maritale del codice civile del 1865⁹⁵. Il codice Zanardelli del 1889, non considerando il sesso debole come 'causa minorante' il delitto o l'imputazione, fece proprio il principio di uguaglianza giuridica dei sessi, sebbene in un contesto fatto di eccezioni e di perdurante inferiorità circa la condizione civile e politica⁹⁶.

Secondo Venturi, le donne non avevano le medesime caratteristiche di degenerazione atavica degli uomini e mostravano una scarsa propensione per l'omicidio e il suicidio⁹⁷:

Ma se i maschi sono più esposti alle variazioni ed ai miglioramenti, essi sono anche esposti ai ritorni nello stesso ordine di conquiste ed a riprendere però caratteri atavici; poiché coloro che sono vinti per lungo succedersi di generazioni nelle lotte per l'esistenza, sono respinti indietro fino a costituire una classe inferiore, sulla quale ha presa la tendenza naturale di ritorno al tipo primitivo, dalla quale deriva e che

⁹⁴ Cfr. [Anonimo] "rec. di", G. ARDINI, *La donna delinquente e la legge penale. Considerazioni medico-legali*, Galatola, Catania 1883, in *Bollettino bibliografico della Rivista penale*, 10 (1884), p. DLXXXII, n. 895.

⁹⁵ Cfr. M. FIORAVANZO, *Sull'autorizzazione maritale. Ricerche sulla condizione giuridica femminile nell'Italia unita*, in *Clio*, 4 (1994), pp. 641-725; F. COLAO, *Donne e diritti nel prisma del positivismo italiano tra Otto e Novecento. Natura, ordine giuridico e senso comune*, in Aa.Vv., *Lavoro e cittadinanza femminile. Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, cur. P. Passaniti, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 156-205; L. FERRAJOLI, *Per Marina. La costruzione giuridica dell'inferiorità della donna*, in *Teoria politica*, 13 (2023), pp. 242-245; C. VALSECCHI, *La condizione giuridica delle donne nella legislazione italiana tra Ottocento e Novecento*, in *Ateneo Veneto*, 1 (2024), pp. 125-139.

⁹⁶ Sul confronto tra le diverse dottrine giuridiche, cfr. M. MANFREDI, A. MANGANO, *Alle origini del diritto femminile. Cultura giuridica e ideologie*, Dedalo, Bari 1983, pp. 45 ss.

⁹⁷ VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, cit., pp. 243-244.

è destinata a distruggere sé stessa e la specie donde deriva per l'apparizione nel suo seno di elementi refrattari nemici di sé stessi e di altrui. La femmina invece da questo lato è più resistente dell'uomo, perché offre meno presa alla reversione atavica di quei caratteri che furono di più lontana sparizione e sostituiti poco alla volta dai nuovi che fortemente si sono consolidati. È appunto perciò che essa è conservatrice del tipo e più difficilmente omicida e suicida o geniale⁹⁸.

Le conquiste della psichiatria e dell'antropologia criminale, legate alle figure di Cesare Lombroso, di Antonio Marro, direttore sanitario del manicomio di Torino, e di Silvio Tonnini che, tra i vari incarichi sanitari e accademici, aveva sostituito nel 1884 Venturi come primario del manicomio di Catanzaro, dimostravano che le donne avevano scarse caratteristiche fisiche ataviche degenerative⁹⁹. Le donne potevano subire regressioni ataviche attraverso il "metabolismo sessuale". I segnali della degenerazione nella specie umana andavano ricercati nella comparsa di caratteristiche maschili, fisiche e morali, presenti anche nel mondo animale, in aderenza agli studi di James Hunt, fondatore dell'*Anthropological Society* di Londra, e di Charles Darwin¹⁰⁰. Un discorso analogo doveva svolgersi anche per il riferimento alle donne geniali, rispetto al quale pesava un utilizzo comparativo strumentale, tra storia e biografia, del tutto sfavorevole in confronto agli uomini¹⁰¹.

Al Venturi interessavano molto le dimostrazioni del Lombroso sul carattere maschile delle più celebri donne criminali. Egli stesso aveva potuto accertare un fenomeno simile riguardo al trattamento dei casi di follia cronica o all'osservazione dei lineamenti delle contadine in età avanzata, non di rado provviste di «moustaches aux joues». Tutto ciò

⁹⁸ VENTURI, *Le mostruosità dello spirito*, cit., p. 289.

⁹⁹ Cfr. A. SCARTABELLATI, *Immagini mediche fin-de-siècle. Silvio Tonnini (1858-1928) tra epilessia, degenerazione e delinquenza*, in *Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 53 (2022), pp. 135-166.

¹⁰⁰ Cfr. E. SERA-SHRIAR, *The making of British anthropology, 1813-1871*, Pickering and Chatto, London 2013, pp. 109-146.

¹⁰¹ VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, cit., p. 278. Sul tema cfr. Aa.Vv., *Se vi sono donne di genio. Appunti di un viaggio nell'antropologia dall'Unità d'Italia a oggi*, cur. A. Volpone, G. Destro Bisol, Università La Sapienza-Istituto italiano di Antropologia, Roma 2011.

era dovuto per Darwin alla latenza di caratteri sessuali secondari del sesso opposto, dopo la menopausa. Venturi, invece, lo addebitava all'influenza della tendenza 'convergente' tra due specie vicine:

Quant à moi, j'attribue ce fait à l'influence de la *tendance convergente*, qui existe entre des espèces voisines fondée sur les individualités qui proviennent des variations. Ce processus involutif, ou *convergent*, qui détermina l'accouplement des deux espèces voisines, autrefois hermaphrodites (*androgyné* et *gynécine*), en une seule espèce bisexuelle (*anthropique*), ce processus, dis -je, continue son cours, et chez les dégénérés, anticipe sur l'avenir ramenant vers un seul type, le masculin, les individus des deux espèces aujourd'hui différenciés seulement par leur sexe¹⁰².

In altri termini:

Dirò meglio, la lunga via insieme percorsa attraverso il passaggio che fecero i due individui, appartenenti in antico a specie diverse, lungo lo sviluppo filogenetico e la comunanza dei mezzi del vivere, ha determinata la fusione quasi completa dei caratteri loro somatici e fisiologici comuni, eccettuati quelli del sesso e dei correlativi necessari ad esso, quali sono i caratteri sessuali secondari e terziari che sono di ordine somatico, fisiologico, psichico e sociologico. [...] Da ciò le forme del corpo della donna e la sua psiche, specialmente adatte allo scopo della seduzione sessuale e della maternità; ed in stretta correlazione di ciò (in apparenza o forse per effetto di trasmissioni ereditarie specifiche), le tendenze conservative, somatiche, psichiche e sociologiche, in opposizione all'uomo, che, libero di cure gravi sessuali e domestiche, o per analoga tendenza ereditaria, si rivolse ad obbiettivi più vasti e creò però le variazioni e i progressi, ed ebbe così una speciale costituzione fisica e psichica. D'ordinario, nelle specie superiori, il maschio prevale alla femmina per la più ricca costituzione morfologica, per le maggiori capacità di forza e di dominio. Nelle specie inferiori invece spesso è il contrario¹⁰³.

¹⁰² VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, cit., p. 279.

¹⁰³ VENTURI, *Le mostruosità dello spirito*, cit., pp. 280-281.

Le donne criminali avevano un numero ristretto di caratteri fisici, atavici e degenerativi, in considerazione della maggiore perseveranza nel conservare il tipo della razza. La loro degenerazione era evidenziata principalmente dalla comparsa di caratteri fisici maschili: «Le femmine, quando che siano accentuatamente delinquenti istintive o geniali, non lo sarebbero dunque perché femmine, ma in quanto esse per avventura essendo femmine abbiano assunto caratteri maschilini»¹⁰⁴. Su tali concetti pesava l'eredità lombrosiana. A partire dall'esempio più immediato di delinquenza applicata alla sfera sessuale, la prostituzione era incardinata nella sfera della bruttezza, come l'opposto della bellezza: «Le prostitute più inguaribili infatti quasi sempre sono brutte e in esse i caratteri maschili della faccia, della voce, del portamento, non che delle tendenze, sono cosa ordinaria e sgradevole»¹⁰⁵. Le donne delinquenti, le donne geniali e persino le pazze croniche erano, pertanto, accomunate dai medesimi caratteri maschili secondari:

Ai nostri tempi vivono pure in Italia e fuori delle donne che hanno apparenza di genialità, e si distinguono specialmente nella politica o nelle lettere. Chi le conosce e le ricorda non può negare il fatto che nella loro fisionomia vi hanno più o meno distinti dei caratteri maschili, per cui in massima non sono belle, né come donne sono piacevoli. Le nikiliste russe danno i più copiosi esempi del genere. Giacché tanto le donne geniali nell'ordine morale che le delinquenti hanno caratteri fisici e morali così spesse volte maschili, bisogna riconoscere in generale che la fisionomia delle donne geniali ha una certa analogia con quella delle delinquenti. Le une e le altre sono quasi sempre brutte e con spiccati caratteri degenerativi somatici che le fanno assomigliare ai maschi¹⁰⁶.

Tali riflessioni traevano spunto dalla lettura della monografia del professore di psichiatria e clinica psichiatrica a Padova, Augusto Te-

¹⁰⁴ Ivi, p. 292.

¹⁰⁵ VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., p. 293.

¹⁰⁶ Ivi, p. 298.

baldi, *Fisionomia ed espressione studiate nella loro deviazioni*¹⁰⁷, e si esaltavano nella definizione dei contorni del rapporto tra bruttezza e bellezza, delinquenza, genialità e arte della seduzione:

La distinzione delle figure giuridiche dei vari reati ha appoggio naturale ed indefettibile nelle varie espressioni e conformazioni della faccia dei rei. Assassini, ladri, truffatori, stupratori, pederasti, falsari, lenoni, meretrici, hanno una propria fisionomia, la cui speciale distinzione non è solo espressiva (che ciò potrebbe essere effetto conforme alla psicologia della speciale abitudine criminale), ma anatomica; ciò che le conferisce un'individualità indiscutibile, e assicura alla classifica dei reati una base che, se non è filogenetica, è per lo meno salientemente biologica. [...] Nella donna, a parte che vero genio non v'ha, la fisionomia che si direbbe geniale ha caratteri mascholini ed è femminilmente brutta, senza però esser ripugnante e nemmeno antipatica. [...] L'isterica fra le sue insufficienze fisiche e morali s'appiglia alle risorse facili della sessualità, acuisce i mezzi di essa, e coltiva per selezione lo sviluppo dei suoi caratteri sessuali secondari e dei mezzi tutti della seduzione. È la gigantessa delle femminilità, disse Tonnini¹⁰⁸: è quindi il campione della bellezza sessuale. Fra genio e bellezza vi hanno attrattive irresistibili. È un altro rapporto fra la psiche e la sessualità, che stringe con una corona luminosa le sommità delle rispettive potenze. La genialità psichica trova nella bellezza femminile quella che con linguaggio Kantiano si potrebbe dire una categoria dell'umano intelletto: la bellezza ha nel genio la sublime espressione del suo trionfo¹⁰⁹.

Era giunto il momento di superare il concetto lombrosiano, secondo cui la prostituzione costituiva la specifica delinquenza della donna, anche se le occasioni di delitto erano da collegarsi principalmente a motivi sessuali. La prostituzione era l'abisso nel quale poteva precipi-

¹⁰⁷ Cfr. A. TEBALDI, *Fisionomia ed espressione studiate nella loro deviazioni: con una appendice sulla espressione del delirio nell'arte*, Drucker et Tedeschi, Verona-Padova 1884.

¹⁰⁸ S. TONNINI, *Sulle degenerazioni psichiche*, in *Resoconto del VI Congresso della Società freniatria italiana*, in *Il Manicomio*, 1 (1889), p. 293.

¹⁰⁹ VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., pp. 397-399.

tare la donna, «pure talvolta sospinta dalle ipocrite misure di pubblica tutela ai buoni costumi ed all'igiene»:

Fui anch'io di simile opinione, ma oggidì mi sono convinto che non vi ha nulla di più erroneo, di più calunnioso e di più ingeneroso. La donna, senz'eccezione, si dà alla prostituzione o per miseria o per corruzione o per abbandono da parte dei rispettivi genitori, mariti, amanti, parenti, o per difetto di capacità mentale. Nessuna donna esercita la prostituzione volentieri e con passione, come l'uomo esercita la delinquenza abituale. Essa si rassegna, sempre ripugnante, al mestiere che l'avvilisce e la priva della dignità e della sua missione. La prostituzione per essa e ai tempi nostri, sostituisce tanti altri mestieri per vivere ed esprime tante vie di uscita dalle strettezze morali e materiali, quali erano una volta rappresentate dal più frequenti matrimoni, dalla divorzio, dai conventi e dalla servitù. [...] Le donne, alle quali le macchine hanno tolto il lavoro domestico, respinte dalle officine sopraccariche di produzioni, umiliate dalle privazioni di soddisfazioni mondane divenute necessarie, vinte dalla trionfante concorrenza nella conquista sessuale da coloro che son più abili o che possono di più, cadono nelle reti della prostituzione che vien loro tesa ad ogni passo, senza che alcuna cura della società le custodisca e non di raro attratte e forzate a cadere nell'abisso spaventoso dalla stessa immorale tutela pubblica. Che fra le prostitute si sieno, dagli antropologi, trovate in maggior numero le donne affette da caratteri di degenerazione fisica e psichica, non è prova che la prostituzione sia un effetto di degenerazione morale, ma bensì che in essa cadono più facilmente coloro che non sortirono normali resistenze organiche e morali. Il sentimento di repugnanza alla prostituzione è naturalmente in ragione diretta della maggiore coscienza della dignità sociale, acquistata nell'esercizio della personalità. [...] La donna prostituta aspira alla riabilitazione per mezzo del matrimonio o del lavoro con costante vocazione e vi riesce sovente a prezzo di sacrifici e di sforzi. [...] Le carceri, i luoghi di correzioni, le ammonizioni, il domicilio coatto e tutte le penalità dirette a sottrarre gli uomini al mal fare, hanno l'immancabile risultato di accrescere le propensioni alla delinquenza, mentre che pochissimi e trascurati istituti di tutela delle

donne in pericolo o perdute ottengono continui e sicuri effetti di rendizione¹¹⁰.

La sessualità era uno strumento utilizzato dalla donna come estremo rimedio alle ristrettezze, al pari del suicidio, dell'emigrazione o del brigantaggio per l'uomo, in un contesto ostile al progresso culturale e sociale, che era particolarmente avanzato, invece, nelle società anglo-sassoni:

Ciò è effetto della viziata educazione che gli uomini hanno dato alla donna, con un seguito continuo di colpe e dacché l'hanno tenuta umiliata alla posizione di istrumento prevalente di piacere, soffocando in essa ogni altra aspirazione di dignità sociale. La donna che ai nostri giorni si vuole emancipare tende appunto a sottrarsi a così fatta umiliante condizione e dimostrando ed esercitando le sue capacità al lavoro comune si solleva e raduna in sé medesima un patrimonio di coscienza personale al quale attingerà più efficaci e nobili risorse nei momenti di solenni bisogni. Già l'avvenire della donna apparisce evidente dal confronto delle donne di razza anglo-sassone con quelle di razza latina e, peggio ancora, di razza asiatica, educata solamente alle aspirazioni della seduzione sessuale¹¹¹.

Venturi, sulla base delle suggestioni ricavate dalla lettura de *Il pudore* del medico Andrea Grimaldi¹¹² e della *Sonata a Kreutzer* di Lev

¹¹⁰ VENTURI, *Le mostruosità dello spirito*, cit., pp. 296-298.

¹¹¹ Ivi, p. 299.

¹¹² «Per questo intento due vie dobbiamo percorrere o meglio due campi esplorare – il manicomio e il postribolo – due luoghi egualmente meritevoli d'interesse per il filantropo, pel sociologo e pel legislatore. Nell'uno si entra quando si perde la ragione; nell'altro si entra quando si perde il pudore: e spesso la perdita di questo è un primo passo verso la perdita di quella. Pazzi e prostitute dovranno essere accuratamente studiati per illuminarci sulle vere cause della impudicizia, che tanto affatica le menti e i cuori dei pensatori. È questo il lato nuovo del mio lavoro e che, spero, vorrà non fallire al suo scopo. Pazzi e prostitute; gli uni ispiranti terrore al vulgo indotto, le altre coperte d'infamia da quelli stessi che ne abusano; gli uni tenuti in catene come belve fino a poco tempo addietro, le altre, sotto la bugiarda veste d'un regolamento protettivo lasciate ancora oggi in balia di ingordi e sozzi trafficanti. Eppure si gli uni che gli altri escono dal seno medesimo della nostra società, ed assicurano colle loro sofferenze le

Nikolàevič Tolstoj, trovò l'occasione anche per disvelare le cause della «degenerazione dell'amore», riconoscendo alla donna un proprio ruolo fuori dai luoghi comuni:

Ciò, io credo, perché in essi [uomini pazzi] la degenerazione dell'amore comincia da un livello che è differente da quello da cui parte la donna, degenerando esso conformemente allo sviluppo normale differente di esso amore nei due sessi. Infatti, dimostrato che nella donna l'amore sessuale ha per ultima estremità di sviluppo il pudore e nell'uomo si arresta fino al bisogno dell'amplesso; nei primi gradi della sua degenerazione nella donna l'amore decaderà nel pudore e nell'uomo nel desiderio dell'abbraccio sessuale. La donna così riducendosi ad un gradino più basso, desidererà a voce chiara il coito, come fa d'ordinario l'uomo sano; e questi pazzo passando un gradino indietro, ritornerà cioè all'onanismo nascosto della sua adolescenza. Più indietro ancora la donna si masturberà in segreto e l'uomo in pubblico¹¹³. [...] Non vi ha dubbio però che alla donna debba spettare una funzione che sia più dignitosa di quella di essere in troppa parte, com'è oggi, uno strumento di piacere sessuale; e che la famiglia non venga continuata semplicemente per un'accidentale e spesso deplorata conseguenza d'un momento di libidine sessuale, ma sia lo scopo della continuazione di essa il solo stimolo all'atto della fecondazione. Tale e non altrimenti potrebbe essere la genialità dell'amore sessuale¹¹⁴.

Occorreva saper distinguere tra gli atti sessuali derivanti dall'impeto della passione, dalle abitudini lussuose, dall'imitazione, dalla difficoltà nel soddisfare bisogni erotici, e quelli che rivelavano la presenza di caratteri patologici. Venturi si occupò, al riguardo, delle problematiche relative alla sorveglianza nei manicomi, in merito ai rapporti lesbici consumati nelle ore notturne:

nostre gioie e colla loro morte il rigoglio della nostra vita» (A. GRIMALDI, *Il pudore. Studio fisio-patologico e sociale*, in *Il Manicomio*, 1 (1888), pp. 79-80).

¹¹³ VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., pp. 437-438.

¹¹⁴ Ivi, pp. 356-357.

Per mio conto, nei Manicomi che ho diretto, ho osservato che tale tendenza sarebbe più frequente di quanto da altri si è detto; e vidi anche che il vizio non sarebbe speciale di questa o quella malattia od età, mentre pressoché tutte le pazze, escluse le forme acute, vi vanno soggette. Il tribadismo si deve senza dubbio ritenere come un vero equivalente, sostitutivo del coito, poiché francamente le stesse malate lo dicono; al contrario della pederastia, la quale, come ho detto, è un vizio che non supplisce nei pazzi i normali bisogni sessuali¹¹⁵.

L'analisi della donna delinquente doveva confrontarsi, in generale, con le forme lombrosiane della delinquenza congenita ed occasionale e, nello specifico, con la sua doppia anomalia, biologica e sociale¹¹⁶. Alcuni aspetti di queste teorie, del resto, furono tenuti in considerazione dal Venturi, in occasione della discussione parlamentare sul di-

¹¹⁵ Ivi, pp. 148-149. Cfr. F. PRECONE, *Dei reati contro il buon costume*, Vallardi, Milano 1892, pp. 150-151: «Il concetto generale adombrato fin qui è stato recato, nell'applicazione teorica e pratica, al grado della scienzialità più eminente da Silvio Venturi, nel suo libro geniale e, per molti rispetti, originale, mercé cui la psichiatria ha avuto conferita una nota nuova, trasandata dagli altri, quella del punto di vista sociologico. Egli ferma un postulato cardinale: che, cioè, la funzione generativa, sola fra le funzioni dell'organismo, ha, come la psiche, un ambito d'influenza che parte dalla più intima sfera organica, e va fino alla più elevata azione, all'infuori delle fisiche necessità della vita. Investendo tutto l'uomo, nell'opera della seduzione, nel pudore, nell'onore e nella gelosia confonde l'azione sua con quella della psiche medesima; rispecchia la psiche e le sue alterazioni; e sul loro accordo lo studioso può ritrarre tutta la gamma evolutiva delle rispettive loro attività normali e patologiche. Di qui l'altro postulato che alle varie morbosità dello spirito, sotto forma d'immaturità (psicopatie evolutive), senilità (psicopatie involutive) e mostruosità, rispondono morbosità della vita sessuale analogamente, sotto forma di altrettante e corrispondenti immaturità, senilità e mostruosità. Insomma, la stessa parabola costituita dalla serie successiva delle malattie mentali ha una linea parallela di riflessione, costituita da una serie di corrispondenti malattie sessuali. In generale, i pazzi regrediscono, per quanto ha tratto alla funzione amorosa: il che è confermato dal fatto della loro azoospermia nei maschi, e dall'atrofia ovarica nelle femmine. Ogni forma morbosa poi riproduce una specifica manifestazione di perversimento o d'inversione».

¹¹⁶ Cfr. A. SIMONE, «La prostituta nata». Lombroso, la sociologia giuridico-penale e la produzione della devianza femminile, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2 (2017), pp. 383-398.

segno di legge sui delinquenti recidivi¹¹⁷, che vide impegnati, su fronti opposti, Luigi Lucchini ed Enrico Ferri¹¹⁸. E, tuttavia, l'alienista veneto si mostrò particolarmente interessato al tema del carattere funzionale e anti-biologico della degenerazione. Per la donna delinquente il sesso era solo un atto fisico, contrario alla missione della femmina nella

¹¹⁷ P. MARCHETTI, *Le 'sentinelle del male'. L'invenzione ottocentesca del criminale nemico della società tra naturalismo giuridico e normativismo psichiatrico*, in *Quaderni fiorentini*, 38 (2009), p. 1080. Venturi rifletteva in questo modo sulla categoria dei criminali nati: «Les criminels-nés sont comme les vétérans des antiques batailles combattues par les aïeux: instruits par le patrimoine de l'expérience héritée, durs à la fatigue, insensibles à la douleur, insoucieux d'eux-mêmes, se donnant tout entiers à poursuivre le but pour lequel ils sont nés; ils représentent les guides, le nerf de cette armée de la continuelle, fatale, indomptable nécessité humaine de combattre, par la guerre et par le sang, contre les injustices iniques et cruelles des privilèges sociaux. Le criminel a bien une origine atavique mais non préhistorique, car l'hérédité, aux temps où la propriété des choses et des hommes, les privilèges de pouvoir et de caste n'étaient pas fixés, ne pourrait puiser exclusivement le criminel voleur, sexuel ou violent, mais elle commence au moment où les hommes entreprirent une lutte plus âpre et plus douloureuse, en réagissant contre d'injustes attributions» (VENTURI, *Corrélations psycho-sexuelles*, cit., p. 216).

¹¹⁸ Silvio Venturi, in aderenza ai principi della Scuola positiva, aveva sostenuto il progetto di legge sui delinquenti recidivi nella tornata dell'8 marzo 1899. Si era finanche avventurato nel sostenere la pena di morte. Aveva proposto, altresì, una riforma del sistema carcerario e una revisione periodica del codice penale: «inizia un sistema di legislazione, che ha per principio la prevenzione del delitto, e che la scienza non può non approvare. Io dico soltanto che questa legge sarebbe stato necessario ampliarla, per quanto per la scienza ancora la diagnosi della delinquenza sia immatura, e credo che vi sarebbe stato modo di allargarne il concetto, ritenendo meritevoli di una speciale custodia, non soltanto coloro che delinquenti sono stati bollati da una condanna, ma pure altri individui che assolutamente sono presunti delinquenti con enorme approssimazione di giudizio. Vi sono fra questi gli alcoolisti, i vagabondi, gl'immorali, e certi inabili e refrattari alla società ed al lavoro sociale, dopo condanne avute e dopo altre prove d'incongruenza. [...] il sistema attuale carcerario, punitivo, crea per sé stesso i delinquenti, e crea specialmente i recidivi, [...] perché non è assolutamente possibile, oggidì che vediamo le cose da un punto di vista positivo, che sia scritto sul banco delle Corti d'Assise che la legge sia eguale per tutti. Ciò fu originato da un concetto ideologico, che supponeva un principio trionfante di uguaglianza morale, che poi non è stato raggiunto». Cfr. M. DA PASSANO, *Echi parlamentari di una polemica scientifica (e accademica)*, in *Diritto @ Storia*, 1 (2002) (<https://www.dirittoestoria.it/memorie/Testi%20delle%20Comunicazioni/Mario%20Da%20Passano.htm>).

sua specifica funzione della maternità: «è specialmente l'amica dei ladri, l'ispiratrice degli assassini e la corruttrice dei minorenni»¹¹⁹.

In altri termini, «le donne delinquenti raramente sono *nate* come tali, ma sono di ordinario *fatte*. Egualmente le geniali, le quali presso che sempre derivano non dalla nascita, ma dall'istruzione e dall'esercizio»¹²⁰:

Tutto quanto ho detto dei motivi di ordine biologico, pei quali le donne debbono essere in minore numero ed in minore intensità delinquenti, in confronto all'uomo, non toglie che le medesime abbiano la stessa delinquenza di esso. Non potrebbe essere altrimenti poiché la delinquenza, nelle sue forme varie rispetto agli obbiettivi antisociali, deriva dalle reazioni e dalle opposizioni opposte agli impedimenti legali alle soddisfazioni dei bisogni e degli appetiti organici e civili, che la donna ha quasi comuni coll'uomo. La donna che pure in condizione di subordinazione o di servitù, vive partecipando alla vita dell'uomo e combatte per le stesse cause, diventa delinquente sugli stessi indirizzi dell'uomo, salvo che la sua delinquenza abbia subito l'influenza prevalente dei suoi bisogni e della sua diversa sensibilità. Vi hanno però donne assassine, ladre, falsarie e sessuali, create dalla nascita e più spesso dalle passioni, dalle occasioni, dall'esempio, dalle malattie, dalla corruzione, dalle suggestioni. Ma la donna nell'esercizio della criminalità fa sentire le sue specifiche qualità, inerenti alla sua specifica costituzione, indubbiamente dovute alla particolare origine zoologica; onde se assassina è più crudele, ladra è più astuta, sessuale è più impulsiva e volgare¹²¹.

La trattazione del tema amoroso da parte della letteratura e del teatro popolare, riguardo all'immaginario romantico del brigantaggio, dissimulava, eccetto casi sporadici, la dura realtà di desideri «bassi, violenti, feroci, turpi e vili, o contrari al vantaggio naturale»¹²². Era

¹¹⁹ VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., p. 303.

¹²⁰ VENTURI, *Le mostruosità dello spirito*, cit., p. 294.

¹²¹ Ivi, pp. 293-294.

¹²² VENTURI, *Le degenerazioni psico-sessuali*, cit., p. 304.

opportuno, infine, riflettere sulla categoria patologica specifica degli idioti e degli imbecilli:

Gli idioti e gli imbecilli gravi non comprendono il valore morale del possesso esclusivo delle femmine, né il valore morale dei rapporti sessuali, onde non possono averne il sentimento e l'idea difensiva relativi. Le donne imbecilli cadono nella prostituzione senza vergogna. Semplici di spirito ed eccentriche, sentono con intensità o troppo scarsa, o esagerata, o in modo barocco l'onore sessuale. Fra essi infatti trovansi i mariti o troppo condiscendenti o esageratamente e comicamente teneri dell'onore loro, che fanno spesso consistere in futili apparenze: donde gli eccessi di reazione alle offese dell'onore, i quali passano colla stessa facilità in sentimenti opposti o in indifferenza. Mancano di carattere anche in questo. Fra le eccentriche, le mattoidi, ecc., trovansi quelle che danno querele per supposti o veri attentati al loro pudore e che poi viceversa offendono con una vita sconcia o bizzarra. Nelle arti della civetteria sono esagerate e sguaiate; dell'onore infatti hanno un concetto superficiale più convenzionale che intimo; onde le reazioni alle offese di esso sono affettazioni e caricature¹²³.

6. Conclusioni

Il connubio tra il campo medico-psichiatrico e gli studi di antropologia criminale fu fondamentale per individuare gli effetti della devianza muliebre, sia negli ambiti più tradizionali della prostituzione, dell'aborto e dell'infanticidio¹²⁴, sia in quelli più vicini al mondo maschile, come l'omicidio, la violenza e il furto. Ne emerse un regime duale, difficile da scardinare nei decenni a venire, connotato dall'antagonismo tra la donna normale – madre – e la donna criminale – prostituta –, in considerazione della convergenza anatomica e psico-

¹²³ Ivi, pp. 438-439.

¹²⁴ Cfr. G. ALESSI, *Le gravidanze illegittime e il disagio dei giuristi (secc. XVII-XIX)*, in AA.VV., *Madri. Storia di un ruolo sociale*, cur. G. Fiume, Marsilio, Venezia, 1995, pp. 221-245; L. GARLATI, *La fine dell'innocenza. L'infanticidio nella disciplina dell'Italia post-unitaria*, in *La Corte d'assise*, 2 (2012), pp. 17-74.

logica¹²⁵, e dall'equiparazione della donna alla condizione del bambino, come 'bambino grande', circa i comuni tratti psicologici dell'impulsività, della vanità, della menzogna e dell'apparenza¹²⁶.

Le teorie antropometriche del Lombroso erano state fortemente ridimensionate sulla scena internazionale in occasione del Congresso di antropologia criminale di Parigi (1889). La pubblicazione nel 1893 de *La donna delinquente* finì per circoscrivere l'analisi di genere all'identificazione della prostituzione come crimine tipicamente femminile, in riferimento ai tassi di criminalità di gran lunga inferiori a quelli maschili. Ma le statistiche non erano in grado di fornire indicazioni definitive in merito. Lo statuto della sottomissione aveva imposto un sistema correttivo della condotta femminile all'interno della sfera domestica, paterna o maritale, tenendo a debita distanza l'intrusione degli apparati pubblici¹²⁷.

La presenza della donna deviante era del tutto marginale nei registri delle polizie e negli archivi dei tribunali¹²⁸, ma quando i casi di cronaca irrompevano nella quotidianità, il mondo forense e la dottrina giuridica si muovevano rapidamente sul fronte del dibattito sull'imputabilità giuridica o sulla necessità di differenziare il trattamento sanzionatorio sulla base della natura organica e psichica della donna¹²⁹. Il codice penale del 1889 aveva introdotto il principio di

¹²⁵ Cfr. M. GADEBUSCH BONDIO, *La tipologizzazione della donna deviante nella seconda metà dell'Ottocento: la prostituta, la criminale e la pazza*, in AA.VV., *Per una storia della critica della scienza*, cur. M. Beretta, F. Mondella, M.T. Monti, Cisalpino, Bologna 1996, pp. 283-314; M. GIBSON, *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Mondadori, Milano 2004, pp. 67 ss.; L. TEDESCO, *Un paricidio mancato. La ricezione della Donna delinquente, la prostituta e la donna normale in Italia tra Otto e Novecento*, in AA.VV., *La donna delinquente e la prostituta*, cit., pp. 19 ss.; R. CAVALLO, «Sposa affettuosa, madre sublime e donna delinquente». *Socialismo giuridico e criminalità femminile*, ivi, pp. 29 ss.

¹²⁶ MARCHETTI, *Le 'sentinelle del male'*, cit., p. 1060.

¹²⁷ Cfr. M. CAVINA, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 98 ss.; 185 ss.

¹²⁸ M. SBRICCOLI, 'Deterior est condicio foeminarum'. *La storia della giustizia penale alla prova dell'approccio di genere* [2004], in ID., *Storia del diritto penale e della giustizia*, cit., vol. II, pp. 1250-1251.

¹²⁹ Per un quadro delle diverse teorie che si confrontarono sul tema, cfr. L. STELLA, *Alcune considerazioni sulla minore responsabilità penale della donna*, in *Archivio*

eguaglianza giuridica dei sessi e il concetto di infermità di mente, intorno al quale fu impegnata la giurisprudenza di legittimità nel delimitare le ipotesi di non punibilità alla sola presenza di stati patologici, finendo per escludere il dato degli stati passionali¹³⁰. Il codice Zanardelli, armonizzato con il codice Pisanelli, mantenne, tuttavia, inalterato il modello liberale borghese, che poggiava sull'inferiorità civile e politica della donna¹³¹.

giuridico, 4 (1869), pp. 74-83; C. GALLINI, *La donna e la legge. Studi sulla condizione sociale e giuridica della donna*, Stabilimento G. Civelli, Roma 1872; P. ELLERO, *Della minore responsabilità penale delle donne*, in ID., *Opuscoli criminali*, Tipografia Fava e Garagnani, Bologna 1874, pp. 87-99; O. LUCHINI, *Il problema dei diritti della donna specialmente in Inghilterra e in America*, Sansoni, Firenze 1877; C. GAGLIO NOCITO, *Condizione della donna nella sfera del diritto penale. Dissertazione*, Tip. di Francesco Martinez, Catania 1879; C.F. GABBA, *Della condizione giuridica delle donne. Studi e confronti*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1880; V.A. BERARDI, *La donna e la imputabilità giuridica*, Gissi, Bari 1881; ID., *Sulla donna delinquente*, Anfossi, Napoli 1887; A. DE TILLA, *La donna e la responsabilità penale*, estratto da *Gazzetta Diritto e Giurisprudenza*, Corrado, Napoli 1890; B. ALIMENA, *I limiti e i modificatori dell'imputabilità*, vol. II, Bocca, Torino 1896, pp. 334 ss., L. FRATI, *La donna italiana secondo i più recenti studi*, Bocca, Torino 1899.

¹³⁰ Cfr. E. DEZZA, *Imputabilità e infermità mentale: la genesi dell'articolo 46 del codice Zanardelli*, in ID., *Saggi di storia del diritto penale moderno*, Led, Milano 1992, pp. 281-316; M. GRAZIOSI, *Infirmas sexus. La donna nell'immaginario penalistico*, in *Jura gentium*, (2005), (<https://www.juragentium.org/topics/women/it/sexus.htm>); M.N. MILETTI, *La follia nel processo. Alienisti e procedura penale nell'Italia postunitaria*, in *Acta Histriae*, 1 (2007), pp. 321-346; M. GRAZIOSI, *Disparità e diritto. Alle origini della diseguaglianza delle donne*, in AA.VV., *Diritto e genere. Analisi interdisciplinare e comparata*, cur. S. Scarponi, Cedam, Padova 2014, pp. 7-50; G. DE GIUDICI, "La donna di fronte alla legge penale". *Il problema dell'imputabilità della donna tra Otto e Novecento*, in *Historia et ius*, 10 (2016), paper 5; I. FERRERO, "Eva delinquente": la scuola positiva e l'imputabilità al femminile, in AA.VV., *Donne ristrette*, cur. G. Mantovani, Ledizioni, Milano 2018, pp. 489-501; S. VINCI, «Dalla ragione alla follia, e dalla follia alla ragione». *L'infermità di mente e la giustizia penale in Italia alla fine del XIX secolo*, in *Iurisdiction*, 5 (2024), pp. 89-116.

¹³¹ «Una stessa ideologia della famiglia, della posizione che in essa la donna occupa, del valore e della funzione che vengono attribuite all'una e all'altra ispira i due Codici e, quando è necessario, mette in ombra di fatto il principio generale dell'eguaglianza giuridica dei sessi, facendo ricorso ad eccezioni, a distinguo, a ragioni di opportunità sociale e di convenienza etica. Ciò che ne risulta è una sorta di teoria della doppia responsabilità, una determinazione contraddittoria e squilibrata, in forza

La conferma che le donne violavano in modo non marginale la legge nel Sud d'Italia, alla chiusura del secolo, la si può riscontrare in un libro dell'avvocato calabrese, Giovanni Ciraolo Hamnet, che, utilizzando l'orizzonte culturale lombrosiano, così si esprimeva, specie per la specifica realtà napoletana: «Napoli, fra tutte le altre città italiane, si distingue per un eccezionale numero di donne delinquenti»¹³².

Le cause della delinquenza delle popolane erano da rinvenire nella miseria e arretratezza della società cittadina, che le costringeva, nel dover badare all'economia domestica, «a vendere per le strade povere mercanzie, ad inzupparsi di acqua nel dicembre, dinnanzi ai tavolineti pieni di giuocattoli o di utensili sui marciapiedi di Toledo, a logorarsi nei vicoli immondi, dinnanzi ad un fornello da friggitrice, ad una cesta da fruttivendola, o ad un banchetto di cambia monete»¹³³.

In questo ambiente promiscuo le donne si virilizzavano, assumevano cioè pose dominatrici per farsi rispettare nelle strade e nei quartieri, con il tradizionale corredo di ingiurie e di risse per risolvere rivalità di mestiere o d'amore¹³⁴. Il lavoro raramente era segno di emancipazione, come quello nei tabacchifici e nell'industria tessile. Per il resto le popolane operavano all'interno del sistema secolare di produzione di beni e servizi per i ceti superiori o erano costrette a prostituirsi per dare da mangiare ai propri figli o ai propri genitori.

Nei registri della questura era documentato il microcosmo che si era sviluppato lungo la strada dell'Imbrecciata, nei pressi del carcere maschile di San Francesco, nella zona di Porta Capuana. Le autorità borboniche avevano isolato il quartiere negli anni '50 dell'Ottocento,

della quale, a tutela di istituzioni e di rapporti, a cui si attribuisce un particolare valore sociale, la responsabilità femminile viene maggiorata, mentre all'uomo è concesso un largo margine di irresponsabilità. Lo squilibrio è particolarmente evidente nella previsione dei reati sessuali e della loro punizione, in omaggio ad un'etica sessuale che addossa alla donna gran parte dell'onere di non turbare i valori generalmente ammessi e consente all'uomo di usufruire pienamente delle libertà sessuali» (M. MANFREDI, A. MANGANO, *Alle origini del diritto femminile. Cultura giuridica e ideologie*, Dedalo, Bari 1983, pp. 54-55).

¹³² G. CIRAOLLO HAMNET, *Delitti femminili a Napoli. Studio di sociologia criminale*, Kantorowicz, Milano 1896, p. 1.

¹³³ Ivi, p. 2.

¹³⁴ Ivi, p. 3.

con mura, non del tutto impenetrabili, e cancelli chiusi al tramonto. La prostituzione costituiva la base economica di un rione autogestito dalla camorra, che dirimeva anche le controversie. Vi si praticava la tarantella orgiastica. La violenza, ricettazione, rapina, furto, falsificazione erano reati ancillari e strumentali, dove la donna compariva come complice o semplice intermediaria. Più della metà delle prostitute registrate proveniva dalle province: poche erano le donne coniugate abbandonate dai mariti, molte quelle sedotte con una promessa di matrimonio inevasa. Ci si prostituiva per miseria o per sostenere i familiari. Tra di loro, c'erano soprattutto orfane di padre, contadine, venditrici ambulanti, domestiche e sarte deflorate dai padroni. Difficilmente si riusciva ad uscire dalle case di prostituzione, essendo le donne soggette ad un sistema di indebitamento forzato, tra percentuale fissa sui guadagni, pagamento del vitto e dell'alloggio, acquisto del vestiario. In tutta la città vi era un sistema di prostituzione diffusa e clandestina, dove le donne facevano qualche lavoretto e badavano alla famiglia di giorno, mentre di notte si davano al meretrizio e al furto¹³⁵.

Al netto degli evidenti limiti di comprensione del fenomeno della criminalità femminile in Italia sul finire del XIX secolo, le statistiche giudiziarie consentono di registrare il primato di Roma per i processi davanti alle preture, prevalentemente in materia di contravvenzioni, e la supremazia di Napoli per i giudizi presso i tribunali e le Corti d'Assise¹³⁶. Ad occupare i primi posti nella graduatoria dei luoghi con attività delinquenziale delle donne c'erano Napoli, Roma e Venezia. In rapporto ai paesi europei, la Germania, l'Austria, l'Inghilterra e la Francia vantavano una percentuale più alta di donne accusate o condannate per omicidio. La Francia e il Belgio, inoltre, superavano l'Italia in materia di reati di veneficio, parricidio, assassinio, omicidio semplice, ferimento seguito da morte¹³⁷.

La delinquenza femminile nel Sud d'Italia, alquanto enfaticamente sotto il peso dell'eredità lombrosiana dell'inferiorità razziale e degli elementi 'africani', dell'antropologia dei 'tipi criminali' e della psicologia

¹³⁵ L. GUIDI, *Prostitute e carcerate a Napoli. Alcune indagini tra fine '800 e inizio '900*, in *Memoria. Rivista di storia delle donne*, 4 (1982), pp. 117-119, 123.

¹³⁶ CIRAOLLO HAMNET, *Delitti femminili a Napoli*, cit., p. 8 nt. 1.

¹³⁷ Ivi, pp. 10-11.

dei ‘caratteri’, destava preoccupazione soprattutto nelle aule giudiziarie¹³⁸. Nel ventre del modello della famiglia borghese e della stagione della letteratura medica, della pratica clinica e della scuola positiva del diritto penale¹³⁹, un allarmato procuratore di Nicastro mostrava al riguardo segnali allarmanti, sostenendo:

come desse [donne] non siano più quelle creature, che la natura aveva apposta create per sollevare gli uomini da patemi e dagli affanni. [...] se nella stessa proporzione non concorrono con gli uomini alla consumazione dei reati di sangue, esse però sono in prevalenza nei delitti contro la proprietà. La donna, adunque, non rifugge dal reato; nelle più basse classi sociali noi la troviamo interamente pervertita, senza pudore, libertina, adultera, ladra, e alle sue istigazioni è in gran parte dovuto il frequente succedersi di gravi fatti di sangue¹⁴⁰.

Si trattava di un cambio di paradigma, che scardinava le più conosciute e rassicuranti immagini stereotipate della donna delinquente «che sghignazza e si prostituisce», avendo ritenuto «a lungo come fatto strano ed unico quello della donna che urla e ferisce»¹⁴¹. La maggior parte dei delitti femminili era conseguenza dei conflitti sociali. Ettore Botti, autore de *La delinquenza femminile a Napoli* (1904), integrò in modo consistente la base di documentazione del fenomeno esaminata da Ciraolo Hamnett, osservandola da una prospettiva differente. I punti di riferimento passavano da Cesare Lombroso a Napoleone Colajanni, sullo sfondo della questione meridionale nell’Italia postunitaria¹⁴².

Tutte le donne erano potenziali criminali, spinte dalla miseria ai reati contro la proprietà, dall’exasperazione ai reati violenti contro usurai e debitori insolventi, dalle provocazioni della polizia ai reati di ol-

¹³⁸ Ivi, pp. 14.

¹³⁹ E. MUSUMECI, *La donna delinquente tra isteria e infirmitas sexus nell’immaginario giuridico e scientifico ottocentesco*, in AA.VV., *La donna delinquente e la prostituta*, cit., pp. 51-70.

¹⁴⁰ CIRAOLLO HAMNETT, *Delitti femminili a Napoli*, cit., p. 12.

¹⁴¹ Ivi, p. 13.

¹⁴² Cfr. R. CAMPA, *La prevenzione della devianza nella sociologia criminale di Napoleone Colajanni*, in *Orbis Idearum*, 1 (2024), pp. 117-137.

traggio o violenza a pubblici ufficiali, dai tradimenti ai delitti d'onore e passionali: «quella stessa donna che carezza il bambino altrui e lo tiene come proprio, quella donna che compie, fin dove lo permettono i suoi mezzi economici, perenne opera di carità semplice e ignorata; è poi capace delle più feroci ingiurie; e può trascendere perfino alla violenza, in una baruffa sulla via»¹⁴³. Un'inchiesta ministeriale del 1888 testimoniava con dovizia di particolari la sfrontatezza delle napoletane: «Una madre di sei o sette figli, talora portando seco un lattante, talora incinta, entra in carcere a scontare tre giorni di pena per aver detto “pulcinella” a una guardia di pubblica sicurezza»¹⁴⁴.

Il terreno di analisi del Botti fu rappresentato dalle visite presso il carcere femminile di Santa Maria ad Agnone. Si trattava di un istituto napoletano che permetteva lo scambio con l'esterno e univa il carattere punitivo con quello assistenziale, come una sorta di unico rimedio alla strada. Solo le prostitute avevano un proprio reparto. La sorveglianza era affidata alla suora di guardia che, tra la riverenza e l'impertinenza, era nota con l'appellativo di “signora maestra”¹⁴⁵.

Botti rifiutava tanto il concetto di prostituzione come crimine, quanto l'utilizzo strumentale dei fattori naturali e biologici nello studio della delinquenza. Nel 1881, nella città «più popolosa e romorosa» d'Italia, erano state censite 1030 prostitute, in quartieri popolari malsani destinati ad affrontare l'imminente ondata d'urto dell'epidemia di colera (1884)¹⁴⁶:

Napoli non è sola ad aver il triste privilegio della miseria degli alloggi, in cui si viziano, degenerano, s'infracidano il corpo e l'anima degli abitanti. Parigi e le più grandi città d'Europa sono macchiate da questa vergogna. [...] In parecchie città di Germania la promiscuità è anche maggiore¹⁴⁷. [...] In Napoli, Palermo, Venezia, Messina, Catania, Livorno, Bari, dov'è maggiore il numero degli analfabeti, ivi ab-

¹⁴³ GUIDI, *Prostitute e carcerate a Napoli*, cit., p. 121.

¹⁴⁴ Ivi, p. 122.

¹⁴⁵ Ivi, p. 120.

¹⁴⁶ G. TAMMEO, *La prostituzione. Saggio di statistica morale*, Roux, Torino 1890, pp. 144-145.

¹⁴⁷ Ivi, p. 150.

bonda anche la prostituzione, e che in Roma, Torino e Milano, in cui gli analfabeti sono scarsi, il numero delle donne di piacere è anche molto basso. [...] l'ignoranza è causa di prostituzione, ma non la più potente [...]. Così Venezia ha una prostituzione relativa – patentata – superiore a Napoli, mentre l'analfabetismo, pur esteso, è minore di quello di Napoli; Bari ha l'ignoranza meno diffusa che Messina, mentre in Messina il numero di belle donne è relativamente maggiore che a Bari¹⁴⁸. [...] mentre nelle provincie di Livorno, di Roma, di Napoli la prostituzione è elevatissima, il numero dei predetti reati [contro il buon costume] è minore che nelle Calabrie, e forse in complesso nella stessa Sicilia¹⁴⁹.

Giuseppe Tammeo, docente di statistica all'Università di Napoli, fornì un ritratto accurato degli sviluppi in corso nell'Italia post-unitaria di fine Ottocento. Considerando il dibattito tra i giuristi rispetto al primato della scuola positiva, con le «sue inevitabili esagerazioni», e le manifestazioni di simpatia per il socialismo nella persistenza di contraddizioni sociali, vi erano indizi adeguati sulle potenzialità, non ancora del tutto espresse, che potevano derivare da un'applicazione virtuosa delle scienze statistiche allo studio del fenomeno criminale: «Quando gli animi si saranno calmati, e saranno o morte o sopite le passioni che ci agitano, io credo che la statistica è destinata a rendere molti servigi alla scienza, più che ora in questo periodo di lotta non possa»¹⁵⁰.

¹⁴⁸ Ivi, pp. 203-204.

¹⁴⁹ Ivi, p. 215.

¹⁵⁰ Ivi, p. 219.